FIORE

DI

STORIA DI FRANCIA

RACCOLTO

DALL' OPERA DEL SIGNOR *ANQUETIL*

DA

*G*** C****

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI
STRADA MONTE DI DIO N. 76.

1840.

A S. E.

IL MARESCIALLO DI CAMPO

SIGNOR MARCHESE

D. FRANCESCO SAVERIO DELCARRETTO

CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, CAVALIERE GRAN-CROCE DEL REAL ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE, COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, CAVALIERE DEL REAL ORDINE DEL CRISTO DI PORTOGALLO, DI QUELLO DI DISTINZIONE DI TERRAGONA, E DI QUELLO DELLA CORONA DI FERRO EC., MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DELLA POLIZIA GENERALE, ISPETTORE COMANDANTE LA GENDARMERIA REALE.

Eccellenza

Se a giudizio di molti savi nobilissimo ufficio è il dar opera alle pubbliche faccende, come quelle che a salute di molti sono indirizzate; e se l'altezza del posto è il più chiaro lume onde il grande ingegno del mediocre, e la ve-

race dalla falsa virtù si discerne; ognun vede di quanta laude già si adorni il nome di V. E. che tutti i suoi giorni, anzi le ore tutte tanto utilmente spende per reggere uno de' più malagevoli ufici di governo, non meno che una eletta e bella milizia. E imitabile esempio porge al certo V. E. della sollecitudine e dell' amore, con che l' uom debbe amministrare le cose pubbliche, non cessando tutto giorno di andar meditando ed effettuire tutti i trovati di fervido ingegno, perchè fiorisca la dignità e l' utilità cresca dell' uficio commessole. Nè certamente potrà fallire il conseguimento del suo nobile scopo, avendo eletti a duci del suo operare

la giustizia e la fermezza. Di che debbono certamente gratularsi tutti coloro il cui petto non sia freddo al tutto e chiuso all' amore del luogo natio. Tra i quali io, tutto che inteso soltanto al reggimento della famiglia, non però estraneo alla prosperità ed al decoro della nostra beata terra, godendo sopra gli altri, bramava darlene pubblico testimonio. Ma non potendo in altra guisa ciò fare, ora che un breve compendio della storia di Francia, da me ridotta dal francese, mi accade mettere a stampa, all'E. V. mi fo ardito profferirla ed intitolarla. E che l' E. V. voglia di buon grado accoglierla, a malgrado della meschinità di questa operícciuola,

mi rendono certo non solo la natural cortesia che adorna gli alti suoi pregi, ma anche il discernimento che le farà scorgere meschino sì ma punto non contaminato di piaggio e lusinga, non costretto da convenienza, non consigliato da privato interesse questo presente. E quest' accoglienza sarà un altro de' motivi che mi fan lieto di intitolarmi pieno di osservanza.

Dell' E. V.

Napoli 11. Dicembre del 1840.

Umil. e dev. Servo
G. C.

PREFAZIONE.

Comechè del nobile reame di Francia molte storie, e da valentissimi scrittori dettate, siensi date alla luce, pure non recherà maraviglia il veder pubblicare questo compendio, quando se ne conoscerà il motivo, che però non tornerà inutile di qui accennare.

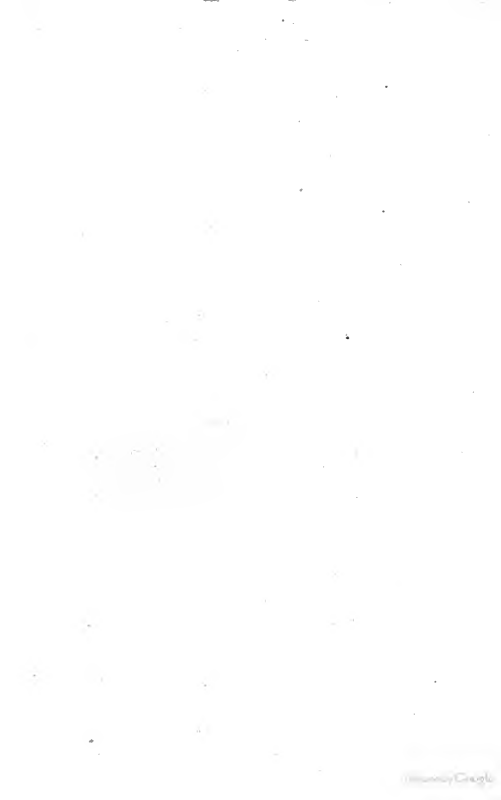
Avendo all'età più fresca preso a discorrere e studiare i varii casi dei popoli, e delle nazioni, quel diletto ho gustato, il qual sarebbe a desiderare fosse comune a tanti, che adulti non ancora appararono come ben adoperar il più prezioso dei tesori, il tempo. E in leggendo la storia di Francia, parvemi, che utile senza fallo sarebbe stato ritrarne le bellezze principali ed i più chiari avvenimenti, e presentarne come un rapido quadro ai fanciulli, sceverato da quanto offender potrebbe la vivace e tenera età; e però mi sono avvisato venirne dettando questo compendio, potendo in me più la brama di essere di utilità

ai teneri studiatori, che il timor di sembrare ardimentoso per brama di esser noverato tra gli scrittori.

Questo compendio è tratto dalla lodata storia francese del signor Anquetil.

E quanto allo stile, ed alla lingua, nel che ora a buon dritto si pone lungo studio, io non esercitato nel forbito e grazioso scrivere, mi sono almeno ingegnato che non sia bruttato di barbarie il mio dire, ma che sia piano e semplice, come colui che brama ammaestrare i fanciulli, non dilettare i dotti.

PARTE PRIMA.

DINASTIA DE' MEROVINGI.

An. di Cr.

420. I popoli chiamati Franchi si stabilirono nelle vicinanze del fiume Reno. E si crede che Faramondo uno dei loro capitani fosse stato eletto re. Ma si mette in dubbio, non solo se egli sia stato levato a tal dignità, ma eziandio, se abbia esistito.

427. Clodione fu suo successore; s' ignora se per nascita, o per elezione.

448. Meroveo a lui succedette, il quale diede il suo nome alla prima dinastia de' re di Francia, detta però Merovingia. Si crede che egli fosse stato figliuolo di Clodione.

456. Childerico I. suo figliuolo ascese al trono, ma espulso si rifuggì in Germania. E quindi fu eletto in sua vece Egidio, o sia Gillone, generale romano, ma dopo otto anni Childerico riprese il freno del governo; ed acquistò Orleans, e Parigi.

482. Clodoveo I. suo figliuolo e successore, fermò la sua dimora in Parigi, che da quel tempo divenne città capitale del regno. Egli si fece cristiano. Prima di marciare contro i Visigoti domandò

il consenso della nazione, la quale egli adunò nel mese di marzo in un vasto campo. Queste riunioni sono state chiamate Assemblee del Campo di Marzo, e quindi di maggio perchè convocate in questo mese.

Nella sua morte divise il reame a' suoi quattro figliuoli, ma colui il quale ha posseduto Parigi, è stato sempre considerato re di Francia, e capo della dinastia regnante.

517. Childeberto I. suo figliuolo gli succedette nell' età di anni 13, e morì nel 547.

558. Clotario I. suo fratello occupò il trono, e riunì il regno, come lo avea posseduto il loro padre Clodoveo.

562. Tenne lo scettro Cariberto figlio di Clotario, il quale morì nel 566, e lasciò delle figlie femine. Ed allora fu, per la prima volta, messa ad effetto la legge Salica, la quale escludeva le femmine dal trono. Divisero tra loro il regno quattro suoi fratelli, i quali non potendosi mettere d'accordo nel determinare chi dovesse possedere Parigi, risolverono di goderne in comune, ma dipoi passò il nome sotto il dominio di Chilperico II., uno dei detti fratelli di Cariberto, il quale morì assassinato nel 584.

584. Clotario II. fu re nell' età di soli sei mesi. E nel 613 riunì nuovamente tutto il regno di Francia.

627. Dagoberto I. suo figliuolo e successore cedette alquante provincie del mezzogiorno della Francia a suo fratello Cariberto, ma avvenuta poi la morte di costui non meno che di suo figlio, esso Dago-

berto riunì di bel nuovo tutto il regno. Nel tempo che imperarono i Merovingi sino alla morte di lui procedette regolatamente il governo ed eravi polilizia ordinata, e gusto per le scienze che sotto il dominio dei loro discendenti chiamati pigri, *(Fainéans)* non vi fu che anarchia, licenza, ed ignoranza fino a che si estinse la loro dinastia. Ma ingiustamente fu loro dato questo nome, dappoichè quasi tutti salirono sul trono uscendo della culla, e non oltrepassarono l' adolescenza, onde il loro regno poco, o nulla rimembra che degno fosse di ricordanza.

638. Clodoveo II. suo figliuolo ebbe il regno nell' età di quattro anni.

655. Fu suo successore Clotario III. suo figliuolo, il quale uscì di vita di anni 14.

670. Ereditò la corona Childerico II. suo fratello, che morì assassinato.

679. Succedè l'altro suo fratello Thierry III.

691. Clodoveo III. suo figliuolo sedè poscia sul trono.

694. Childeberto III., suo fratello ed erede, ebbe il soprannome di giusto.

710. Lasciò egli il regno a Dagoberto suo figlio, dell' età di anni 11, il quale regnò soli sei anni.

716. Fu suo successore Chilperico III. figliuolo di Childerico II.

721. Chierry IV. figlio di Dagoberto, occupò il trono di sette anni, morì nel 738.

738. La sua morte fu seguita da un interregno, durante il quale governò Carlo Martello, col titolo

di prefetto del palazzo *(Maire du Palais)* di Neustria, e principe, e duca de' Francesi in Austrasia, il quale morì nel 741.

741. Lasciò egli al governo di Naustria il suo figlio Carlomano ed a quello di Austrasia l' altro suo figlio Pipino, col titolo di duca, e principe de' Francesi, e a Cusone terzo suo figlio fu assegnata una piccola entrata. Carlomano dopo qualche tempo rinunziò a tutti gli onori e dignità, andò a chiudersi nella badia di Montecasino, e chiamò al governo Childerico III. Essendo questi nell'età di circa dodici anni, Pipino resse il governo in suo nome. Nel 751 il detto Childerico perchè debole ed insensato fu dichiarato decaduto dal trono e così ebbe in lui fine la dinastia de' Merovingi, la quale regnò 303 anni, e diede ventuno re alla Francia.

PARTE SECONDA.

DINASTIA DE' CARLOVINGI.

An. di Cr.

751. Pipino, lo stesso che governava il regno, fu eletto re, e riconosciuto pacificamente. In questo tempo ebbero origine i feudi in Francia.

768. Carlo suo figliuolo di anni 24 fu coronato re d' Austrasia e di Borgogna; e Carlomano altro suo figlio di anni 18, re di Neustria, il quale morì nel quarto anno del suo regno, ed i primati ne diedero la corona a Carlo, che divenne re di tutta la Francia. Conquistò egli il regno de' Longobardi, che dichiarò regno d' Italia, e prese la corona di ferro a Milano. Nell' anno 800 poi fu riconosciuto imperadore, e ricevè da Leone III. la corona del nuovo impero d'Occidente. Quarantasette anni di un regno glorioso, molte vittorie riportate, i barbari respinti, spente le fazioni, la pace interna assicurata, la promulgazione e l' osservanza di savie leggi, le scienze richiamate in vita, la Religione protetta, e l' eresia estirpata, tutto ciò rende meritata la gloria del nome di Carlo I., giustamente chiamato *Magno*, o il Grande. Confermò egli, ed accrebbe la donazione

di più stati, fatta alla santa Sede dal suo genitore. Chiamò degl' Italiani in Francia, per insegnare; comechè in quel tempo le scienze, e le lettere fossero in gran decadenza in Italia, per le incursioni de' barbari, cioè degli Eruli (venuti dal mar Nero nel V. secolo) degli Ostrogoti, i quali alla fine dello stesso secolo distrussero l' impero romano, e de' Longobardi, che aveano cacciato i Greci da gran parte dell'Italia, da essi occupata, circa la metà dello stesso secolo. Morì Carlo Magno nel 814. Teodorico I. re degli Ostrogoti, avvegnachè affatto ignorante, pure incoraggiò le scienze e governò con saviezza, e moderazione.

814. Luigi detto il buono *(le débonnaire)* suo figlio gli succedette, il quale ebbe questo nome per la sua virtù. Bernardo, figlio del primogenito di Carlo Magno, divenne re d' Italia, e gli prestò giuramento di fedeltà. Luigi divise lo stato ai suoi figli. Associò all' impero il primogenito Lotario, dando a costui la Neustria, o sia la Francia, ed al secondo suo figlio Pipino l' Aquitania, ed al terzo la Baviera. Bernardo suo nipote morì nel 819 e Lotario ebbe il regno d'Italia, conservando parte della Francia. Luigi sposò in seconde nozze Giuditta figlia di un Signore della Baviera, dalla quale nacque un figlio chiamato Carlo, che poi divenne re di Francia. Luigi trapassò di anni 72 nel 840 mostrando la più fervida pietà.

840. Il detto suo figlio Carlo chiamato il Calvo salì sul trono e quindi divenne imperatore, e re d' Italia e morì nel 877.

Nel 844. i Normanni cominciarono a fermare la lor dimora in Francia.

877. Luigi II. detto il Balbo suo figliuolo a lui succedette, ma non prese il titolo d' imperadore. E si morì dopo tre anni.

879. Luigi III., e suo fratello Carlomagno si divisero il reame, e furono ambedue coronati re. Essi cessarono di vivere nel 884.

Carlo III. detto il Grosso cugino de' medesimi, figlio di Luigi di Baviera, il quale avea presa la corona d' imperadore d'Italia, riunì quasi tutti gli stati posseduti da Carlo Magno. Egli uscì di vita l'anno 888.

888. Eudes, precettore del piccolo Carlo figlio di Luigi, prese il freno del governo, ma con condizioni ambigue, se dovesse cedere il regno a Carlo quando fosse di maggiore età. Carlo detto il semplice, giunto in età da governare, divise con esso il regno, ma poscia per la morte di Eudes nel 897 divenne padrone di tutta la Francia. Trattò egli con Rollone capo dei Normanni nel 912, e gli diede delle terre le quali poi formarono il Ducato di Normandia. Nel 924 Raul duca di Borgogna fu eletto re, e Carlo andò errando per qualche tempo, ma in seguito fu preso prigioniero, e morì nel 929. Raul cessò eziandio di vivere nel 936, e salì sul trono il figlio di Carlo il semplice chiamato Luigi di oltremare, perchè sua madre si era rifuggita in Inghilterra conducendolo seco in età di anni tre.

Questi morì nel 954, ed ebbe per successore Lotario suo figlio, il quale lasciò nel 986 il regno al suo figlio, detto il pigro *(le féneant)*, che regnò 15 mesi, e morì, come fu creduto, avvelenato nel 987. Con esso finì la seconda dinastia, la quale imperò 237 anni, e diede tredici re alla Francia.

PARTE TERZA.

DINASTIA DE' CAPETINGI.

AN. DI CR.

987. UGO CAPETO conte di Parigi e duca de' Francesi fu eletto re, e coronato a Reims. (*Capet* può intendersi uomo di testa). Egli era figliuolo di Ugo il grande, figlio di Roberto fratello di Eudi. Roberto era stato eletto re nel regno di Carlo il Semplice in un civile sconvolgimento, ma era morto dopo un anno. Ugo quando salì sul trono non ebbe in intiera sòvranità che il ducato di Francia, del quale era Parigi la città capitale, ma possedeva eziandio diverse città, e fortezze in Artois, in Piccardia, nella Sciampagna, in Borgogna ed in altre provincie dove i re procuravano intromettersi e s'ingegnavano i grandi vassalli di quindi respingerli. Costoro come il duca di Fiandra, ed il duca di Borgogna erano veri padroni, i quali non riconoscevano nella sovranità che un titolo, richiedente un semplice omaggio; che però menomava la loro indipendenza. Capeto governò con gran prudenza, era politico ordinariamente, e valoroso nelle occasioni. Fissò la sua dimora in Parigi che i re della seconda

dinastia aveano negletta. Regnò nove anni, e morì nel 994 di 55 anni, e lasciò il suo regno tranquillissimo.

996. Gli succedè Roberto suo figlio, il quale morì nel 1031.

1031. Questi ebbe per successore Errico I. suo figlio, trapassato nel 1060.

1061. Filippo I. figlio di Roberto occupò il trono e morì nel 1108.

1108. Luigi VI. detto il Grosso figlio di Filippo ereditò la corona ed uscì di vita nel 1137.

1137. Luigi VII. detto il Giovane suo figlio gli succedè. Questi morì nel 1180.

1180. Lasciò egli il regno al suo figlio Filippo di anni 15, il quale fu poi sopranominato Augusto, e creò reggente Filippo d'Alsazia che si ritirò ne' suoi stati di Fiandra, e fu levato alla dignità di reggente Clemente di Metz, che era stato aio del giovine principe. Essendo egli morto dopo un anno, passò la reggenza al suo fratello, che morì eziandio dopo un altro anno. Il re avendo 18 anni prese il freno del governo. Parigi attirò le sue prime cure. Questa città si era estesa oltrepassando le sponde della sua isola chiamata la *Cité*. Il re la fece circondare alla parte di settentrione da un largo muro, e da grosse torri; fece lastricare le strade; emanò delle leggi per reprimere il mal costume; esiliò gli Ebrei, e distrusse delle bande di masnadieri chiamati *Pastorireaux*. Le guerre, che si faceano i Si-

gnori fra loro, cagionavano grandi sciagure. Nel mezzogiorno ov' erano più frequenti, statuirono essi con giuramento di astenersene quattro giorni della settimana cioè nei giovedì, venerdì, sabato e domenica. Filippo si mostrò in Inghilterra nel 1188, ma questa sua gita fu conchiusa con la pace.

1186. In quel tempo presa Gerusalemme dal sultano Saladino, Filippo e Riccardo cuor di Leone re d' Inghilterra passarono in Palestina per far la guerra agl' infedeli. Filippo disgustato da' piccoli felici successi, che lieve vantaggio faceano alla causa comune, nè sperandone di grandi per la cattiva intelligenza, che vi era fra i capi; ed indebolito per malattia che gli fece perdere le unghie ed i capelli, dopo la presa di Acre, conquista di molto momento per onorare una ritirata, risolvè ritornare in Francia. Lasciò al re d' Inghilterra 10,000 uomini di fanteria, e 500 gendarmi sotto il comando del duca di Borgogna, e partì. Indi fece guerra agl' inglesi, nella quale mostrò gran bravura. Il re d'Inghilterra Giovanni senza terra fu citato a comparire avanti alla corte de' pari, come vassallo del re di Francia, per giustificarsi su di alcune accuse, che gli si apponeano. Non essendo comparito, tutte le sue terre nel regno di Francia furono confiscate, e riunite alla corona; sicchè la Normandia fu riunita alla Francia dopo 292 anni che n' era stata divisa.

Ma non fu punto agevole il mettere ad effetto cotesta sentenza. Imperocchè quantunque Filippo s' im-

padronisse di buona parte di queste terre, pure non venner tutte riunite alla Francia, che dopo 140 anni di ostinata guerra. Filippo invigilò, che fosse ben amministrata la giustizia; fece e promulgò leggi sulle proprietà, e sugli edifizii pubblici, ed anche i costumi furono obbietto delle sue cure. Sembra che nel suo regno l'arte del guerreggiare, che dicono *tattica*, facesse dei progressi, e non si combattesse più tumultuariamente. Avea pieno impero sull' animo de' soldati, perchè li pagava, e però si stabilirono le prime imposte permanenti. Egli era affezionato ai suoi sudditi, generoso, affabile e cercava d'inspirare agli altri queste qualità. Morì di 59 anni nel 1223. Fu sopranominato Conquistatore ed Augusto per le vittorie riportate e per le grandi virtù che lo adornavano.

1223. Luigi VIII. Cuor di Leone suo figliuolo a lui succedette in età di anni 36. Un regno di tre anni, presenta pochi avvenimenti importanti. Il suo gran coraggio gli meritò il sopranome di Cuor di Leone; ei per altro era dolce ed umano. Morì di 40 anni nel 1226. Lasciò la reggenza a Bianca di Castiglia sua moglie, non avendo il loro figlio, erede della corona, che dodici anni.

1226. Questi fu Luigi IX., il quale giunto all'anno ventunesimo che era quello della maggiorità, sebbene questa non fosse statuita per legge; ma per semplice costume, prese le redini del governo. Luigi sposò Margherita figlia del conte di Provenza. Ave-

va egli imposto a sè medesimo una regola e norma di ordinato vivere, che osservò sempre, diviso fra gli esercizii di pietà, e le cure del regno. Stabilì la Sorbonne. In giugno 1248 lasciò la reggenza a Bianca sua madre, e s' imbarcò ad *Aigues Mortes* per la sua prima spedizione contro gl'infedeli, conducendo seco sua moglie i suoi fratelli, ed una numerosa armata. La sua flotta era di 20 grossi legni e più di 1500 piccoli. Sbarcò in Egitto, e prese Damietta nel 1249 e passò il Nilo per recarsi al Cairo; ma questo vantaggio gli costò molto. Perocchè si diede battaglia con gran carneficina da ambe le parti, e i francesi perdettero molti cavalieri e fra gli altri Roberto conte di Artois fratello del re. Cominciarono essi di poi a mancare di viveri, e di medicine per gl' infermi ed una malattia contagiosa mise il colmo a tutte queste sciagure. Nella ritirata Luigi, i suoi fratelli, e molti altri furono fatti prigionieri. Indi in seguito di un trattato furono posti in libertà. Il re dopo esser stato per qualche tempo in Palestina ritornò in Francia.

1255. Carlo d' Angiò suo fratello conquistò il regno di Napoli e Sicilia. L' inazione de' signori francesi per la proibizione delle ostilità fra esso loro porse la facilità di formare una bella armata. Dopo questa conquista molti ritornarono in Francia, altri si stabilirono nel conquistato regno, e fu la seconda volta che i francesi diedero dei padroni all' Italia, conosciuti 210 anni prima sotto il nome de' re nor-

manni. Luigi IX. fece il suo testamento, nel quale lasciò il regno a Filippo suo primogenito; a Giovanni detto Tristano, Crepì chiamata poi contea di Valois; a Pietro la contea di *Alençon* e le *Perche*, a Roberto, che è stato il capo de' Borboni, la contea di Clermont. Luigi partì una seconda volta per combattere gl'infedeli accompagnato da Odoardo figlio del re d'Inghilterra, che condusse una buona truppa composta di molti principi, e signori del regno. Si portò avanti Tunisi, e vi pose l'assedio. Il gran caldo, e le esalazioni pestilenziali produssero delle malattie. L'esercito per dimorare in sito migliore andò ad accamparsi al di sotto di Cartagine. Pochi viveri potevansi procurare, da che i convogli erano spesso attaccati dagli affricani, e comechè costoro fossero vinti, pure le stesse vittorie indebolivano i vincitori. Si temette anche che giungesse soccorso ai nemici, e perciò fu risoluto che il re aspettasse in un campo trincerato suo fratello Carlo che si sapea esser partito della Sicilia. I mori assediarono il campo, e stancarono i soldati nudriti e spossati da travagli e da malattie. Il contagio si sparse ne' corpi, e morivano giornalmente un gran numero di soldati, per malattie, o per ferite. Luigi stesso fu attaccato da un flusso di sangue, e da una febbre violenta, che cagionarono la sua morte nel mese di agosto del 1270, essendo in età di anni 55. Appena morto giunse Carlo, che pianse suo fratello con tutto l'esercito. Lui-

gi era adorno di tutte le virtù, per modo che venne santificato.

1270. Filippo III. detto l' Ardito suo figliuolo gli succedette. Egli si trovava colle truppe, e subitamente spedì in Francia la notizia della morte del re, confermando la reggenza. Tutti gli prestarono giuramento di fedeltà. Carlo suo zio prese il comando col consenso di tutti. Egli era buon generale, e gran politico. Bisognava impor termine a questa disgraziata spedizione. Ma importava, che non si sapesse. L' inimico fu provocato e vinto. Ciò produsse delle negoziazioni e si conchiuse una tregua di dieci anni. La flotta s' incaminò per Sicilia; e fu travagliata da una tempesta nella rada di Trapani dove molti perirono. Ma ai tre re di Francia, Navarra, e Sicilia con molti dei principali signori della città venne fatto di sbarcare. Filippo si trattenne qualche tempo in Sicilia per ristabilirsi dalla malattia contratta a Tunisi. Passando poi per le Calabrie morì sua moglie per una caduta da cavallo. Ritornò egli in Francia, e fu coronato a Reims. Filippo sposò in seconde nozze Maria sorella del conte del Brabante, e Filippo suo figlio sposò la regina di Navarra, e prese il titolo di re di Navarra. Filippo III. regnò quindici anni, nel qual tempo fu sempre in pace. Ei si morì di malattia a Perpignano il sei ottobre 1285.

1285. Filippo IV. detto il Bello suo figliuolo salì sul trono di diciassette anni. Egli è tenuto istitutore

degli stati generali. In verità si valse del suffragio dei magistrati delle università, dei sindaci, e dei principali di ogni città; ma se vi assistettero, e diedero il loro voto, nol fecero come deputati degli ordini, di cui erano membri, ma come sapienti. Filippo morì nel 1314.

1314. Luigi X. le Hutin, suo figlio visse diciotto mesi. In questo buon regno ebbero luogo tre innovazioni: le assemblee della nobiltà, e del popolo *par sine chausses*, origine degli stati generali; la venalità delle cariche; e la diminuzione delle servitù, con lettere di affrancazione a' servi de' demani reali, mediante un pagamento. Luigi morì nel 1316. Lasciò sua moglie Clemente gravida di tre mesi. Filippo conte di Poitiers suo fratello ebbe la reggenza.

1316. Convocò a Louvre i gran signori, ed i pari, e diede a quest' assemblea il nome di parlamento, il quale decise, che se nasceva un principe avrebbe avuta la reggenza, e la tutela per diciotto anni, che se poi nasceva una femina sarebbe stato re. La regina partorì un maschio, che visse otto giorni. Alcuni istorici lo mettono nel numero de' re col nome di Giovanni I. Allora il reggente fu riconosciuto re, e si chiamò Filippo V. il Lungo, e prese anche il titolo di re di Navarra. Morì nel 1322.

1322. A lui succedè Carlo IV. il Bello suo fratello. Questi morì nel 1327; lasciò la moglie incinta e dispose che se il parto fosse di un maschio sarebbe stato riconosciuto re; se d' una femina i gran-

di del regno avrebbero data la corona a chi apparteneva, e nominò reggente Filippo di Valois suo cugino.

1328. Filippo VI. di Valois prese le redini del governo, ed essendo nata una femina, fu riconosciuto re.

Nel 1344. Humbert II. possessore del Delfinato lo cedè a Filippo riserbandosi delle pensioni, ed altro, ma con condizione, che il figlio primogenito del re successore della corona portasse in seguito il titolo di Delfino. In questo tempo fu stabilita la *gabella*, parola sassona, che significa tributo. Filippo morì nel 1350.

1350. Questi ebbe per successore Giovanni detto il Buono suo figlio. Ei convocò gli stati del regno. Gli storici osservano che questi sono i primi che devono chiamarsi stati generali, perchè la prima volta i tre ordini sono nominati, non essendo negli altri indicato il terz'ordine.

1355. Gli stati generali stabilirono, che si formerebbe un' armata, e per i fondi necessari alla leva, ed al mantenimento di questa truppa, prescrissero un' imposta sul sale ed un'altra sopra tutti i comestibili. È questa l' origine dell' imposta indiretta. In seguito delle lagnanze degli stati il re diede de' regolamenti di amministrazione. Era molto vantaggiosa pel re essersi assicurata un' armata permanente, e di assoluta dipendenza da' suoi ordini, invece degli antichi corpi efimeri la cui durata, ed

obbedienza dipendeva dalla buona volontà, spesso incerta, de' signori che la fornivano. Giovanni fu fatto prigioniero dal principe di Galles nel 1356, e ritornò in Francia in seguito di un trattato. Essendo poi andato spontaneamente in Inghilterra per trattare col re, vi morì nel 1364.

1364.. Carlo V. il Savio suo figlio di ventisette anni salì sul trono. Assicurò il soldo e l'esistenza d'una armata permanente. Ei nel 1376 cominciò la Bastiglia. La biblioteca di suo padre non era che di venti volumi, ed egli la portò a novecento: aumento straordinario per quel tempo, nel quale non vi erano, che de' manoscritti, i quali si compravano a carissimo prezzo. Questa biblioteca è stata l'origine dell'immensa collezione, di cui la Francia ha orgoglio. Queste spese, quelle di una guerra continua, e la diminuzione delle imposte non l'impedirono di lasciare nel suo tesoro diciassette milioni, somma prodigiosa per quei tempi, e che gli ha fatto dare il nome di ricco. Questa denominazione è meno conosciùta di quella di savio ben meritata. Morì nel 1380 a 42 anni, e lasciò due figli, ed una figlia.

1380. Carlo VI. figlio e successore fece molte savie leggi. Ma nel 1393 ebbe una malattia, e si videro i primi sintomi del delirio, i cui frequenti accessi afflissero il resto della sua vita. Si crede ch'egli ne avea già sofferto e che si era cercato di farlo ignorare. Divenne demente in tutto, e durò

questa malattia sei mesi, dalla quale rivenne come da un sogno; ma ne sofferse in seguito con degli intervalli. Alla gran malinconia succedevano de' momenti di furore, ed una ostinazione nelle sue volontà bizzarre.

Nel 1420 Errico V. re d'Inghilterra della casa di Lancastre sposò Caterina figlia di Carlo VI., e fu riconosciuto reggente di Francia e successore al trono. Morì egli nel 1422, e lasciò un figlio di un anno che poi fu Errico VI. re d'Inghilterra.

Nominò alla corona di Francia il duca di Borgogna ed in caso di rifiuto, come avvenne, il duca di Bedfort, e alla reggenza d'Inghilterra il duca di Glocester suo fratello.

Carlo VI. morì nel 1422, e lasciò tre figlie, ed un maschio, di anni venti che gli succedette.

1422. Questi fu Carlo VII. il quale contrastò con le armi la corona ad Errico VI. re d'Inghilterra, e per essere questi minore col duca di Bedfort reggente del regno. Carlo fu coronato a Reims nel 1429. Prese Parigi nel 1436, vi fece l'entrata nel 1437.

Nel 1439 vi furono delle trattative di pace con l'Inghilterra; ma seguitò la guerra. Si conchiuse poi una tregua nel 1444. Invece di truppe vagabonde dipendenti dagli ordini arbitrarii di capitani, che le pagavano spesso col saccheggio, si stabilirono de' corpi ne' quali i soldati abitualmente sotto le bandiere si accostumavano alla disciplina, ed alla

soggezione , ciò ch' era stato praticato parzialmente. Per assicurare i loro soldi, il re consultò i principi del sangue, il contestabile, i marescialli, i gran signori che convocò, ed i deputati delle principali città del regno. Queste città erano qualche volta esenti dai danni della guerra col mezzo di contribuzioni , le quali per altro erano passeggiere ; fu proposto rendersi permanenti , onde col consenso di tutti vi stabilì una imposta perpetua, specialmente destinata al pagamento, e mantenimento delle truppe.

Carlo conquistò la Normandia nel 1449 , e nel 1450 riunì la Gúienne alla Francia, i quali stati appartenevano all' Inghilterra. Egli morì nel 1461.

Luigi XI. suo figlio riunì alla corona la Provenza , la Gúienne , l' Anjou , le Perche , l' Artois , il ducato di Alençon , la contea di Borgogna , e delle città staccate dalla Normandia , dalla Piccardia , e dalla Sciampagna. Acquistò il Rousillon, ed il Barrois. Rese nulle per sempre le pretensioni dell' Inghilterra sulla Francia. Forzò i gran vassalli a riconoscere la superiorità del monarca , non già con semplici deferenze , ed omaggi come prima ; ma con una vera sottomissione , ed obbedienza ; favorì i comuni, a cui diede il potere sufficiente per opprimere le vessazioni de' signori. Questi cambiamenti che hanno contribuito a stabilire la potenza assoluta de' re gli hanno fatto dare il soprannome di Ristauratore della monarchia. Egli morì nel 1483. Lasciò il regno a suo figlio Carlo di tredici anni ,

e la reggenza ad Anna di Francia sua figlia di ventisei anni maritata a Pietro di Borbone cadetto della sua famiglia e signore di Beaujeu.

Carlo VIII. nel 1491 spesò Anna di Brettagna erede del duca di Brettagna già morto. Conquistò il regno di Napoli nel 1495, regnando Alfonso d' Aragona, che rinunziò la corona al figlio Ferdinando nell'avvicinarsi delle armi francesi. Ma dopo circa due anni il detto Ferdinando d'Aragona ne scacciò i francesi. Carlo VIII. morì nel 1498 di ventotto anni senza figli, poichè i quattro che avea gli erano premorti.

1498. Occupò il trono Luigi XII. nell'età di anni trentasei. Questi era nipote di Luigi duca d'Orleans fratello di Carlo VI. Esso suo avolo era stato assassinato. Luigi entrò nel Milanese nel 1499, il quale si sottomise nel 1500 Nel 1501 poi intraprese la conquista del regno di Napoli unito con Ferdinando V. detto il cattolico re d' Aragona e di Castiglia per parte di sua moglie Isabella, a' quali questa unione di regni fece prendere il titolo di re, e regina di Spagna. I due sovrani di Francia, e di Spagna aveano convenuto dividersi il regno dopo la conquista. Il re di Francia però dovea prendere il titolo di re di Napoli. Conquistato questo regno, il re Federigo anche della casa di Aragona zio del morto Ferdinando, si ritirò in Francia dove fu accolto onorevolmente, e gli venne conceduta per lui, e la sua famiglia la *contea du Maine*, ed

una pensione di trentamila lire. Egli visse tranquillamente a Tours. Suo figlio Ferdinando fu condotto prigioniero in Ispagna dove morì di cinquanta anni.

Essendo insorta la guerra tra' francesi, e spagnuoli nel regno di Napoli, per differenze avvenute; i francesi ne furono cacciati dalle armi spagnuole comandate da Consalvo di Cordova. La regina Anna di Brettagna morì nel 1524; e Luigi sposò Maria sorella del re d' Inghilterra; ma circa dopo sei settimane egli morì, nel primo giorno del 1515. Lasciò sole due figlie. Si hanno di lui molte ordinanze. Diminuì di un terzo le imposte, nel salir sul trono e non le aumentò, che molto poco ne' tempi più difficili. Era egli di esempio ai suoi sudditi negli esercizii di pietà. La regina fu ricondotta in Inghilterra, dove sposò il duca di Suffolc favorito di suo fratello, prese il nome di duchessa regina.

1515. Francesco I. montò sul trono di ventuno anno. Egli era duca di Angoulême pronipote di Luigi duca d' Orleans, e di Valentina di Milano: calò in Italia, e conquistò il Milanese, del quale diede il governo al contestabile Carlo di Borbone, con ristabilirvi il senato. Per la morte di Massimiliano, Francesco I. aspirò ad essere eletto imperatore di Germania; ma fu prescelto Carlo duca d' Austria chiamatosi poi Carlo V.

1522. Nel 1522 l' Inghilterra si unì con l' imperatore e marciò contro la Francia. L' armata impe-

riale si unì a quella porzione di esercito data dal re d' Inghilterra sulle frontiere della Picardia. Le grandi battaglie furono rare, ma vi ebbe de' piccoli combattimenti.

1523. L'imperatore prese il castello di Milano. Si fece la guerra in Italia ove i francesi furono obbligati ad abbandonare i luoghi che occupavano. Marsiglia fu assediata. La flotta spagnuola spedita per bloccarla fu battuta da Andrea Doria ammiraglio genovese al servizio della Francia. Francesco I. marciò a quella volta con una forte armata, e il Borbone che vi comandava per l'imperatore fu obbligato a tôrre l'assedio e si ritirò per Genova. Il re condusse la stessa armata in Italia. Si presentò avanti Milano, che aprì le sue porte. Mandò un forte distaccamento verso il regno di Napoli per contenere le truppe che ne potea richiamare l'imperatore, o a ciò che si crede per farne la conquista. Mise l'assedio a Pavia. I generali dello imperatore avendo avuto dei rinforzi, potettero affrontare l'armata reale, e soccorrere Pavia.

1525. Il ventisei febbraio si diede la battaglia, che ha preso il nome da questa città nella quale furono vinti i francesi. Francesco I. ricevè tre ferite, fu fatto prigioniero, e consegnò la sua spada al marchese Pescara. Fu condotto in Ispagna dove ebbe una grave malattia.

1526. Si conchiuse poscia un trattato a Madrid in forza del quale Francesco fu rilasciato, e ritornò nel suo regno.

1528. Dopo due anni la Francia dichiarò la guerra al re di Spagna Carlo V. Questa si fece nel regno di Napoli, dove il re di Francia vi spedì un armata di 30,000 uomini comandata da Lautrec ed una flotta di galee sotto gli ordini di Doria. I francesi conquistarono la più gran parte del regno ed accamparono avanti Napoli, dove si era chiuso il vicerè, il quale poscia fu ucciso in una sortita. Un intrigo rese il Doria sospetto al re, ed egli lasciò il servizio, e passò a quello dell'imperatore. L'armata francese perdè molta gente durante un lungo assedio esposta ad un sole ardente, che produsse delle gravi malattie le quali attaccarono i comandanti. Si dice che vi perirono altrettanti capitani e signori della prima nobiltà che alla battaglia di Pavia: Lautrec stesso vi morì. L'armata si sbandò, e di 30,000 uomini appena ne ritornarono 5,000 in Francia. Gli alleati de' francesi vedendo il cattivo esito dopo i primi successi si affrettarono di fare ciascuno una pace particolare. Restava a farsi quella fra l'imperadore, ed il re di Francia i quali aveano armati gli altri principi. L'imperatore scelse per trattar la pace Margherita sua zia governatrice de' Paesi Bassi ed il re di Francia la duchessa d'Angouleme sua madre, le quali si unirono a Cambrai, e terminarono le contestazioni.

1530. Francesco sposò Eleonora vedova del re di Portogallo.

1532. E dopo di ciò profittò egli del riposo della

guerra affin di percorrere il suo regno, reprimere gli abusi, e sopravegliare la giustizia. A malgrado delle sue disgrazie le quali aveano afflitti i suoi sudditi, fu ricevuto con applausi, ed acclamazioni. In questo tempo la Brettagna divenne provincia della Francia.

1533. Il calvinismo cominciò a fare dei progressi in Francia, imperocchè Calvino nato francese pubblicò degli scritti mediante i quali ebbe non pochi seguaci. Il re promulgò delle leggi severe contro di essi quindi ne furono arrestati parecchi, i quali non volendo rinunziare ai loro errori furono bruciati.

1536. Cominciò di nuovo la guerra fra la Francia e l'imperatore, ed il re di Francia avendo domandato al duca di Savoia il passaggio delle truppe per entrare in Italia, e venendogli ciò negato, l'esercito francese in pochi giorni conquistò Savoia, Turino, ed una parte del Piemonte. Carlo V. si mise alla testa del suo esercito, che dovea entrare in Francia, composto di 50,000 uomini d'infanteria italiani, tedeschi, e spagnuoli, ed oltre di 30,000 cavalli. In questo tempo morì il delfino Francesco, dopo quattro giorni di malattia, il quale si credette avvelenato. Francesco chiamò da se Errico suo secondo figlio divenuto delfino. E l'imperatore dopo avere percorso la Provenza pare che volesse assediare Marsiglia; ma essendogli mancati i viveri ed i denari si ritirò per l'Italia, dopo aver caricata l'artiglieria, ed i bagagli sulle galere comandate da Doria.

1538. In questa ritirata soffrì egli grave perdita.

1542. Indi si fe una tregua di dieci anni fra Carlo V. e Francesco I. Poscia per nuove discordie insorte si cominciò di nuovo la guerra.

1544. I francesi riportarono una vittoria in Piemonte contro un' armata di tedeschi, spagnuoli, ed italiani. L' imperatore ed il re d' Inghilterra entrarono in Francia, e presero delle città e gli abitanti di Parigi ebbero un grande spavento, ma si conchiuse finalmente un trattato di pace, fra l' imperatore e la Francia.

1545. I cattolici ed i calvinisti mal si soffrivano reciprocamente, e questi ultimi aveano formato delle associazioni inquietanti pel governo. Si usarono contro di essi le armi, molti villaggi furono bruciati, e molti calvinisti perirono. In quest' anno morì Carlo duca d' Orleans secondo figlio del re.

1546. Si conchiuse la pace tra la Inghilterra, e la Francia.

1547. Francesco I. morì di malattia dando segni di fervida pietà in età di anni cinquantatrè, ed avendone regnati trentatrè. Egli amò le scienze, onorò e stimò i letterati i quali ammise nel suo consiglio, e meritò il titolo di padre, e ristauratore delle lettere. Lasciò la corona ad Errico II. suo figlio di anni ventinove, il quale avea per moglie Caterina de' Medici. Trovò egli la Francia in pace e le finanze in buono stato, alla testa delle truppe vi erano dei generali abili, nella magistratura degli

uomini celebri per i loro lumi ed integrità. Errico rinnovò gli editti contro i' calvinisti e parecchi ne fece morire.

1555. Guerreggiò contro Carlo V.: aumentò delle cariche che si venderono. In questo anno fu scoverto il Brasile.

1556. L'imperatore Carlo V. che avea già dato a Filippo suo figlio, quando sposò Maria regina d' Inghilterra, il regno di Napoli e Sicilia gli cedè eziandio la corona di Spagna, il dominio del nuovo mondo, e i suoi stati, eccetto l' impero che ritenne per qualche mese, e che diede poi al fratello Ferdinando, al quale spettava come re dei Romani. Solo si riservò una pensione di 100,000 scudi e si ritirò in un convento. La Francia fece una tregua di cinque anni con Filippo II. suo successore subito salito sul trono; ma si cominciò poi di nuovo la guerra.

1557. L' ammiraglio Coligni entrò nell' Artois dove spesso fu battuto. Il duca di Guisa discese nel regno di Napoli, ed i suoi successi furono bilanciati. L'Inghilterra dichiarò la guerra alla Francia per mezzo d' un araldo, si affrettarono le leve di truppe ordinate nella Svizzera ed in Germania, ed il re si avanzò alla testa delle sue truppe comandate dal contestabile Montemorency per soccorrere Coligni. Quest' esercito fu interamente battuto, ed il contestabile ferito, e fatto prigioniero. L' esercito d' Italia fu richiamato; il duca di Guisa nominato generalissimo

e luogotenente generale del regno, prese Calais, ch' era in potere dell' Inghilterra. Il delfino Francesco sposò Maria Stuart regina di Scozia. Si stabilì l' inquisizione in Francia. Fu fatta la pace con Elisabetta regina d' Inghilterra succeduta a Maria sua sorella, ed indi la pace generale. Errico II. morì di quaranta anni, dopo dodici anni di regno.

1559. A questo succedette Francesco II. suo figlio di sedici anni. Il duca di Guisa, e suo fratello ebbero il governo del regno. Il contestabile Montmorency fu allontanato. Vi furono molti torbidi a' quali ebbero parte i malcontenti ed i calvinisti, i quali fecero una congiura per far arrestare il duca di Guisa ed impadronirsi del re e del governo; (cotesta congiura fu chiamata d' Amboise luogo di residenza della corte), che come venne scoverta, molti furono fatti morire.

1560. Francesco II. uscì di vita il cinque dicembre per malattia di languore.

1560. Carlo IX. suo fratello di dieci anni gli succedette. La regina madre Caterina de' Medici ebbe la reggenza, e fu luogotenente generale il re di Navarra Antonio Borbone. Il contestabile fu richiamato, i Borboni restarono alla corte, e divennero molto potenti.

La regina Maria Stuart ritornò in Scozia, e da questo momento i suoi giorni non furono che una serie di disgrazie, foriere di una catastrofe sanguinosa. In seguito di tumulti, e di piccoli combatti-

menti fra' cattolici e calvinisti, il re fece delle ordinanze, ma queste non avendo impedito il disordine, in gennaio 1561 fu promulgato un editto pel quale nè meno cessarono le discordie, onde se ne fece un secondo in gennaio 1562, in cui fra le altre disposizioni si permise ai calvinisti l'esercizio pubblico del loro culto, ma con alcune restrizioni. Ciò non ostante gli spiriti non si calmarono, i partiti si armarono, si fece la guerra, e si commisero delle stragi, e degli eccessi. Il duca di Guisa, ed il maresciallo Montmorency alla testa della truppa reale entrarono dentro Parigi, distrussero ciò che apparteneva ai calvinisti, e vi lasciarono in sicuro la persona del re. Poscia li combatterono, ed i loro capi si ritirarono ad Orleans, dove però avendo riunite le truppe, le armate si misero in campagna. Si commisero delle crudeltà istigate da' primi eccessi dei calvinisti i quali con una grida furono dichiarati ribelli, colpevoli di lesa maestà, e come tali condannati di perdere la vita, ne vennero confiscati i beni e privati con i loro figli in perpetuo di cariche, onori e dignità. L'esercito del re entrato in Normandia, assediò, e prese Rouen. Il re di Navarra Antonio Borbone fu ferito, e morto.

1562. Le due armate si diedero battaglia a Dreux il diciannove dicembre, la quale durò sette ore con alternativa di successi, ma finalmente i confederati perderono il campo di battaglia. Il duca di Guisa, che non avea comando in quest'esercito, riportò so-

lo la vittoria. Quando vide i nemici nel disordine della ritirata, li attaccò, ed in un momento decise la loro disfatta. In seguito egli assediò Orleans, ed avea già spedito alla corte l'avviso che non tarderebbe ad impadronirsene; quando fu ferito a tradimento con un colpo di pistola la cui palla era avvelenata. Di che poco dopo morì, con grandezza d'animo, fermezza, e rassegnazione, avendo adempito a tutt' i doveri di religione. Francesco duca di Guisa fu un eroe.

1563. In quest'anno si fece una convenzione co' ribelli, il dieci marzo chiamata d'Amboise, in forza della quale i prigionieri furono rilasciati. Il contestabile prese Havre sugl' inglesi. Nell'esercito si trovava la regina madre, che vi avea condotto il re. Dopo la presa di questa città, essa alla testa delle truppe menò il re a Rouen, e lo fece dichiarare maggiore nel parlamento di Normandia di anni quattordici, età stabilita per la maggiorità de' re di Francia. Si segnalò in questo viaggio Enrico Borbone principe di Beam figlio del defunto re di Navarra che fu poi Enrico VI. Allora ebbe fine il concilio di Trento, dopo venticinque sessioni distribuite nello spazio di ventun' anno.

Nel 1567. I calvinisti ripresero le armi, la corte richiamò seimila svizzeri, e si mise in salvo a Parigi in mezzo di essi: i ribelli accamparono avanti di questa città. Il governo fece fare delle profferte di pace, ma inutilmente. Il dieci novembre

si diede una battaglia in cui vinse l'armata reale; ma vi restò ucciso il contestabile.

1568. Il ventitrè marzo fu fatta una seconda pace. Poco dopo però i partiti cominciarono a contendere. La corte volle fare arrestare i capi dei calvinisti, ma questi si misero in salvo. Si fecero dei nuovi editti. I calvinisti furono esclusi da tutti gl'impieghi, e loro fu vietato, con castighi rigorosi, di riunirsi, e con la pena di morte l'esercizio di altro culto dal cattolico in fuori venne proibito. Per sostenere questi editti il duca d'Anjou fu nominato generalissimo ed ebbe sotto i suoi ordini un forte esercito. I calvinisti riunirono armi, munizioni e viveri. Si commisero delle crudeltà da ambe le parti. Le due armate ricevettero dei soccorsi di truppe estere. Il tredici marzo 1569 si diede la battaglia di Samac vinta dall'armata reale, nella quale il duca d'Anjou che avea diciassette anni diede prova di gran valore. Vi fu un'altra battaglia detta di Montcontorcy perduta anche da' calvinisti, de' quali fu fatta grande strage. I confederati ricomparvero in forze nel principio della primavera, e si avanzarono verso Parigi. Vi fu un combattimento detto *Arnay le Duc* nel quale restò indecisa la vittoria.

1570. Nell'anno dopo si fecero delle profferte per la pace, che fu conchiusa il due agosto. Carlo IX. sposò Elisabetta d'Austria seconda figlia dello imperatore. Il re di Navarra sposò Caterina sorella del re di Francia.

1572. Ne' giorni ventiquattro, venticinque, e ventisei agosto si fece a Parigi una strage generale de' calvinisti detta la *Bartelemy* dal giorno in cui ebbe cominciamento. Non vi perirono però solo i calvinisti, ma si commisero nella confusione degli assassinii per ragioni private: la stessa strage fu eseguita in diverse provincie. Dopo di ciò il re di Navarra, ed il principe di Condè si convertirono. In seguito si fece il processo a due de' capi calvinisti, e furono condannati a morte. Coloro che camparono al primo furore, si rifuggirono gli uni presso amici fedeli, ed altri in paesi stranieri; non essendo però perseguitati, subito ripresero coraggio.

1573. La corte fece assediare alcune piazze, ultimo asilo de' pretesi riformati; ma si fece una quarta pace co' medesimi.

1574. Il duca d' Anjou fratello del re fu eletto re di Polonia. Carlo IX. morì di venticinque anni, in seguito di una lunga malattia. La regina madre Caterina de' Medici ebbe la reggenza.

1574. Errico III. suo fratello gli succedette. Egli era nel suo regno di Polonia: ma subito ricevuta la notizia della morte del fratello partì per ritornare in Francia. I polacchi elessero un altro re, e lo privarono bruscamente della corona. I calvinisti aveano prese le armi in quasi tutte le provincie ed erano sostenuti da' politici, la cui fazione prese il nome di terzo partito, che si formò de' malcontenti della corte.

1575. Alla reggente riuscì di tenere gli affari in equilibrio fino al ritorno del re, il quale sposò Luisa di Vendemont nipote del duca di Lorena. Si fece una tregua di sette mesi co' ribelli. Errico si divertiva in cose puerili, e ciò lo fece disprezzare generalmente.

1576. Si formò una confederazione (*la ligue*) contro i calvinisti, e si stabilì da questa nominarsi un capo per supplire alla debolezza del re. A Parigi si tennero delle unioni nascoste per deliberare ciò che dovea farsi ; ma non si sa se queste associazioni cominciarono nella metropoli, o nelle provincie. In queste unioni si stabilì, riconoscere per capo il duca di Guisa figlio di colui, che era stato assassinato nell'assedio di Orleans, di cooperarsi per far chiamare l' assemblea di Stati a Blois come aveano domandato i calvinisti, e farvi eleggere de' deputati del proprio partito, e nello stesso tempo di formare della truppa determinata. Si fece ancora l' andamento della condotta da tenersi.

1576. In effetto si convocarono gli stati a Blois sul cominciar di dicembre, quantunque il disegno della confederazione fusse noto al re, il quale anzi se ne dichiarò capo. In questi stati si discusse, se doveva farsi la guerra a' calvinisti; ma essendo cominciate delle trattative, seguì l' editto di pacificazione fatto a Poitiers nel mese di settembre, che fu la sesta pace.

1577. In quel tempo non vi era alcuna sogge-

zione nel regno, si commettevano delitti atroci, ed era facile d'averne il perdono, passando da un partito all'altro. Con l'editto di Poitiers bene eseguito si sarebbe potuto disarmare il regno, ma non si avea per il re nè stima, nè confidenza, il ridicolo che si dava ai suoi divertimenti lo rendeva un oggetto di disprezzo.

1580. Vi fu un' altra sollevazione de' calvinisti, e si fece una settima pace.

Nel 1585 i confederati presero le armi, s' impadronirono di molte città, o con la forza, o perchè spontaneamente si unirono, e si stabilirono solidalmente a Parigi, ove si tennero di nuovo delle unioni. Si cominciò a censurare la condotta del governo che si desiderava riformarsi. I principali di questo consiglio segreto divennero i capi della formidabile fazione de' sedici. Si aprì una corrispondenza con le principali città del regno. Il re temette di essere arrestato, e formò una guardia di quarantacinque gentiluomini che avea ordine di non mai abbandonarlo. La regina madre fu incaricata di trattare, ed ella si abboccò co' capi della confederazione a Epernai nella Sciampagna. Il sette luglio si conchiuse a Nemours un trattato, col quale si stabilì fra le altre cose, cacciare dal regno tutt' i calvinisti che avessero persistito nel loro errore, e dichiarare tutti gli eretici incapaci d' impiego, di pagare le truppe forestiere del duca di Guisa, ch'era capo della confederazione e dargli delle piazze di sicurezza. In se-

guito il re mise delle truppe in campagna contro gli ugonotti. Consultò il duca di Guisa sui capi che darebbe alle schiere, e gli diede la scelta per se. Il Guisa prese il comando di quella che dovea respignere i tedeschi dalla frontiera, e fu confidata al duca di Mayenne la truppa che andava in Guienna contro Borbone.

1586. I calvinisti ebbero de' vantaggi. Il re formò due altri eserciti, uno fu messo sotto gli ordini di Soyeuse, l'altro di Epernon destinati ambi combattere i calvinisti.

1587. I confederati temendo che gli eretici avessero dei vantaggi su i regii, in un'assemblea decisero di pigliare le armi, e di spingere la guerra fino a che essi non fossero distrutti o cacciati dalla Francia. Il duca di Mayen ebbe qualche vantaggio. Il duca di Guisa, che avea inutilmente atteso i tedeschi agì anche contro i calvinisti. Molti della confederazione tentarono d' impadronirsi della persona del re; ma non vi riuscirono. In quel tempo fu messa a morte in Inghilterra la regina di Scozia Maria Stuart. Il re fece un editto per istabilire un' imposta, ma il parlamento rifiutò di registrarlo, ed il re secondo l'uso, che cominciava ad introdursi, tenne la sua seduta reale nel parlamento, e fece registrare l' editto di sua autorità. Un esercito oltre a 30,000 tedeschi tra fanti e cavalli entrò in Francia in soccorso de' pretesi riformati. Soyeuse marciò contro i calvinisti di Francia con un esercito, ed il du-

ca di Guisa contro i tedeschi; il re restò con altra truppa. Soyeuse diede battaglia a Cutras, ma fu disfatto ed ucciso nel combattimento; dopo questa vittoria l'esercito vincitore si sbandò interamente. Il duca di Guisa molestò continuamente le truppe tedesche, le quali si ridussero in uno stato deplorabile. I comandanti incerti delle loro operazioni avanzavano, retrocedevano, e come se avessero perduto il senno collocaronsi fra un forte esercito comandato dal re, e la truppa del duca di Guisa. Il re uscì da Parigi, e si mise alla testa dell' armata, ma solo per farla da spettatore delle grandi azioni del duca di Guisa, il quale mostrò molta intelligenza e valore, che gli diede gran credito presso la confederazione. Purnondimeno la inazione del re fece sì che l' armata tedesca s' indebolisse per la diserzione, e cominciasse a separarsi da se stessa. Allora i capi cercarono, e fu fatta una convenzione con Epernon con la quale gli venne conceduto ritirarsi per piccoli distaccamenti con le bandiere piegate, dando giuramento di non più portare le armi contro del re. Ebbero essi dei salvocondotti, i quali però poco furono rispettati, mentre molti furono trucidati nella ritirata per i paesi ove passavano. Il re entrò trionfante a Parigi.

1587. Questa città era tutta diversa per la polizia, che vi si esercitava. Oggi il governo riceve il primo impulso dal potere reale, allora il corpo municipale era il solo arbitro delle risoluzioni, e de-

positario della forza. La città avea delle muraglie con grosse torri, le sue porte si chiudevano in alcune ore stabilite, e gli uffiziali municipali (*Echevins*) ne tenevano le chiavi. I paesani erano arrollati, si eleggevano i capitani, e si esercitavano al maneggio delle armi. Vi erano nei cantoni delle grosse catene, che si estendevano al primo gridare alle armi per chiudere i quartieri; il popolo avea le sue bandiere, delle piazze fisse per unirsi, e delle parole di riunione: non bisognava che un battere di tamburo per mettere sotto le armi una moltitudine di soldati poco agguerriti in vero; ma da temersi per il numero. La città era divisa in sedici quartieri. In quel tempo di rivolta, come ognuno si credeva incaricato degli affari dello stato, si era stabilito in ogni quartiere una specie di consiglio. I capi andavano a fare i loro rapporti al consiglio generale della confederazione, e ricevevano gli ordini necessarii per il sostegno della càusa comune.

1588. I capi di questi quartieri cominciarono ad unirsi per i loro interessi, e così si formò il famoso consiglio dei sedici. Il duca di Guisa entrò a Parigi, e fu accolto con grande entusiasmo dal popolo, che gridava: Viva Guisa. Il re rinforzò la sua guardia di quattromila svizzeri. Il Guisa in nome della confederazione fece delle rimostranze al re per mezzo della regina madre, in termini rispettosi, ma fermi. Egli domandò farsi guerra con tutto il vigore agli ugonotti, e cacciarsi dalla corte la gen-

te sospetta. Il re stava a Parigi in una certa difesa, avea fatto entrare gli svizzeri, e prendere dei posti alla truppa quando un Rodomonte di corte disse qualche parola imprudente, la quale ripetuta da per tutto, una moltitudine di gente, che era come stupida cominciò a mettersi in movimento; gli uni corrono alle armi, gli altri guastano le strade, guarniscono le finestre di pietre, stendono le catene, e vi mettono delle botti piene di terra, legni, mobili, ed altro che possono prendere, e si sonano le campane. Le truppe non ricevendo ordini si lasciano attaccare senza opporre resistenza, ed in meno di quattro ore tutta quella gran città si trovò come chiusa, e messa l'ultima barricata avanti il *Louvre*. In fine la guardia del re fu attaccata, e vi furono una trentina di svizzeri fra uccisi e feriti, questa però fu la sola strage di questa giornata, che finì con una specie di trionfo. Il duca di Guisa dietro le istanze del re uscì dal suo palazzo, avendo il solo bastone nelle mani. Avanti di lui si aprono le barricate. Egli ringrazia il popolo, e vi si familiarizza senza degradare la sua dignità. Arriva ai posti occupati dalla truppa reale, la saluta, le parla, e la fa incaminare per il Louvre avendo fatta aprire a bella posta la barricata. Questa si mise in marcia senza tamburi, con le armi rivoltate in giù, felice di rifuggire umiliata alla furia del popolo. Essendo essa passata, si chiusero di nuovo le barricate.

1588. Il capo dei mercanti volea dare la parola

d'ordine, secondo il solito, in nome del re, il popolo la ricusò e la domandò al duca. Il Louvre ancora si fortificò, ma le grandi speranze erano nelle trattative, la regina madre le incominciò col duca, ma mentre si negoziava, il re avvertito, che 1500 uomini volevano investire il Luovre dalla parte della campagna uscì da Parigi con una trentina di persone, e si ritirò a Chartre. Le guardie francesi e svizzere lo seguirono come ancora gl' impiegati di corte ed i nobili. I confederati facevano delle leve nelle provincie per sostenere il loro partito nella metropoli dove si elessero nuovi capitani e nuovi uffiziali di città. Il duca di Guisa s' impadronì dell' arsenale, e della bastiglia, e prese varie precauzioni; fece levare le barricate, ristabilì l'ordine, e la polizia, di maniera che l'indomani della partenza del re tutto era tranquillo. Il duca continuò a trattare con la regina madre restata a Parigi a quest'oggetto. Dopo molte trattative comparve in luglio il famoso editto chiamato di *unione*.

1588. Il re dopo avere esposto quanto si era messo in opera per abolire l'eresia, dichiarò, che essendo stati inutili i suoi sforzi per la ostinazione de' settari, si risolveva a far loro la guerra con ogni vigore, per distruggerli tutti. Il duca di Guisa fu nominato generalissimo con una autorità assoluta sulle armate, e si cambiarono molti governatori e comandanti di provincie. Il duca di Mayenne fratello del duca di Guisa si dispose a partire

per comandare l'esercito destinato ad agire in *Linguedoca.* Si chiamarono gli stati generali a Blois onde dovea confermarsi l' editto d' unione, e l' autorità data al duca di Guisa. Il re cambiò alcuni ministri. Negli stati generali l' editto di unione fu dichiarato legge dello stato. Fu deciso farsi guerra al duca di Savoia, che si era impadronito del marchesato di Salluzzo. Si volle anche forzare il re ad una riduzione considerevole sopra l' imposta, cosa impossibile ad eseguirsi.

1588. Il duca di Guisa fu ucciso nel ventidue dicembre. Giunse la notizia della sua morte a Parigi la sera del ventitrè. È impossibile di esprimere l' effetto che produsse nella nazione una tal nuova, lagrime, gemiti, dolore profondo, e silenzio e tutto ciò ch' esprime la costernazione, si scorgeva nel volto de' parigini. Il venticinque i membri della confederazione si unirono alla casa del corpo municipale, e proruppero in gemiti dolorosi per la disgrazia del loro corpo. Fu nominato governatore di Parigi il duca d' Aumale fratello uterino del duca di Guisa, si formò un esercito, e tutte le provincie diedero segni di rivoltura.

Nel 1589. morì la regina madre Caterina de' Medici. Molti membri del parlamento furono arrestati. Fu nominato un consiglio generale dell' unione, e questo nominò il duca di Mayenne luogotenente generale dello stato, e della corona di Francia fino alla riunione degli stati generali, che si convocaro-

no per il mese di luglio. Errico III. in leggendo alcune lettere, fu ferito con un colpo di stile, e ne morì nel due agosto di trentotto anni. Chiamò suo successore Errico di Borbone re di Navarra, che fu Errico IV. I collegati proclamarono Carlo X. di Borbone zio del re di Navarra che trovavasi presso del nipote. Intanto seguitò la guerra in Francia. Errico era alla testa de' calvinisti, e di molti altri attaccati a lui conosciuti col nome di realisti.

1593. Egli assediò Parigi, che fu ridotta all' ultima estremità, si facea il pane di crusca, fieno, e paglia tritata, si mangiarono i cavalli, gli asini, i gatti, e tutti gli animali, che si trovavano. Il duca di Parma come generale di Filippo II. entrò in Francia, arrivò con l' esercito in presenza del re, e l' obbligò di levar l' assedio. Morì Carlo Borbone eletto re da' collegati, e gli spagnuoli cercarono, che fosse fatta l' elezione in favore della infante di Spagna figlia di una sorella di Errico III. con farle sposare un principe francese che poi proposero fosse il duca di Guisa, ma questa domanda fu differita agli stati che si tennero. Errico IV. il quale avea abiurato precipitosamente dopo la strage accaduta in quella famosa giornata di cui è detto, si fece istruire abiurò solennemente, e spedì un' imbasciata a Roma. Si conchiuse dopo di ciò una tregua di tre mesi coi confederati.

1594. Il re s' impadronì di Parigi per l' intelligenza col governatore Brisac, che gli aprì le porte

dopo aver dato le disposizioni per riceverlo. Tutto essendo assicurato, Errico si avanzò in mezzo un gran numero della nobiltà. Le grida di *viva il re* si sentirono da per tutto. Dopo il mezzo giorno le botteghe erano aperte, e si faticava in Parigi, come se non vi fosse stata guerra. Un sol corpo di guardia spagnuola, che volle resistere fu messo in pezzi. Ma oltre di ciò non vi fu la menoma violenza. Furono allontanati pochi de' più fervidi. La guarnigione spagnuola uscì da Parigi con gli onori della guerra, come Brisac li avea assicurati nel suo trattato. Tutti i corpi si sottomisero, la Francia quasi intiera fece lo stesso. Errico fece de' regolamenti di polizia, di guerra, e di finanze. Dichiarò la guerra alla Spagna. In seguito si pacificò con il duca di Mayenne, e lo trattò favorevolmente, si addossò i suoi debiti, e liberò i suoi beni da ipoteca; gli diede tre piazze di sicurezza, due in Borgogna, ed una nella Sciampagna, ed i loro demani per sei anni, con il privilegio, che i calvinisti non vi potessero tenere delle assemblee. Nel resto dell' anno molti signori si sottomisero e ricevettero de' benefizi.

1597. Gli spagnuoli presero Amiens; ma fu tosto ripresa dal re il quale sottopose anche la Brettagna, e pacificò tutto il regno.

1599. Si fece la pace generale detta di Vervins dalla città dove fu fermata. Gli spagnuoli avrebbero voluto ritenere qualche cosa delle loro conquiste;

ma il re vi si oppose, e sopra queste condizioni si trattò. Si dettarono i patti al duca di Savoia. Essendo il re a Nantes pubblicò il famoso editto, che prese il nome da questa città, composto di novantadue articoli, non compresi cinquantasei, chiamati articoli particolari, che non sono stati mai registrati dal parlamento. Il re concedette con questo editto ai calvinisti l'esercizio pubblico del loro culto, ma solo ne' luoghi destinati. Inoltre fu prescritto di non faticare pubblicamente nelle feste, di adempiere agli uffici esterni per non dare scandalo, e fu loro proibito sotto grave pena di turbare le cerimonie cattoliche con irriverenze sia con parole, sia con azioni. Da ultimo venne loro dato di godere di tutti i dritti di cittadinanza, e di poter essere ammessi alle cariche ed impieghi.

1600. La sorella del re sposò il duca di Lorena. Il re di Savoia andò a Parigi, dove fece un trattato col re, ma per differenze surte nell' esecuzione Errico gli dichiarò la guerra, e fece marciare due armate, di una delle quali prese egli il comando. Errico IV. fece divorzio con sua moglie Margherita di Valois; e sposò Maria de' Medici principessa di Firenze di ventisei anni, la quale per la sua età prometteva una pronta fecondità, dai francesi desiderata, per non essere esposti a delle guerre civili per la successione. Così tutta la nazione celebrò quest' avvenimento con magnificenza e gioia come una pubblica felicità.

1601. Vi si aggiunsero altre feste, e sollazzi per la pace nuovamente conchiusa con la Savoia. Con questa restò fermo il primo trattato, e così il duca di Savoia racquistò i suoi stati, che avea perduti durante la guerra. Nel primo anno del matrimonio del re nacque il delfino. Si formò una cospirazione da diversi signori, e ne apparvero i primi segni in Poitù, ma il re n' ebbe avviso, vi si recò, parlò ai suoi sudditi, ed ai deputati dei corpi, conobbe che erano sedotti, gli disingannò, e tutto rientrò nell' ordine. Vi restò pur tuttavia nella corte un intrigo che il re conosceva senza saperne i particolari. Si fece il processo ad un maresciallo di Francia, che fu condannato a morte e giustiziato, ma i suoi complici ottennero la grazia. Il regno lungamente devastato cominciava a fiorire per le cure paterne di Errico. Protesse egli molto il commercio: nel suo gabinetto con Sully esaminava i disegni che gli venivano pòrti da uomini saggi, ponderava la difficoltà esaminava i vantaggi, ed incoraggiava col suo credito ed i suoi tesori le intraprese, da cui potea sperarsi qualche utile. Si cominciarono ad aprire dei canali navigabili, si fecero de' ponti, si alzarono degli argini, si livellarono le strade, si riempirono gli stagni, disboscaronsi le foreste; ed i pedaggi; che recavano incomodo, non potendosi togliere, venivano diminuiti. La navigazione lungo tempo negletta riprese vigore. I francesi ritornarono nel Canadà, che aveano scoverto più di cento anni prima. Errico ama-

va le grandi fabbriche, e le arti che sono una conseguenza di questo gusto, come il disegno, l'architettura, la pittura, e la scoltura. Prendeva molto interesse per l'agricoltura, ed avea molta preferenza per i coltivatori parte la più preziosa dello stato. Animò la piantagione de' mori. Protesse le manifatture di stoffa di seta, d'oro, e d'argento, lo *stabilimento* di Gobelins, la fabbrica de' vetri, e delle altre arti di lusso necessarie in un gran regno; ma che secondo Sully, non doveano occupare, che la parte la meno numerosa del popolo. Questo ministro temeva che l'amore del guadagno che produce questa specie di manifatture non popolasse troppo le città in danno delle campagne, e snervasse così insensibilmente la nazione. Questa vita sedentanea, dicea egli, parlando delle manifatture di stoffe, non può fare de' buoni soldati, ed aggiungeva che la Francia non era acconcia a queste bagattelle; per cui avrebbe voluto, che le imposte fossero gravitate quasi interamente sul lusso.

Nel 1603. morì Elisabetta regina d'Inghilterra di settantadue anni, ch'era alleata della Francia. Molti malcontenti suscitarono nuovi intrighi in corte, alcuni di essi recaronsi nel Perigord, nel Poitoù, e nelle provincie vicine, dove spargevano voci sediziose sulle imposte, sul dispotismo del re, su' suoi disegni di riforma, ed esortavano la nazione ad armarsi per difendere i loro beni, e la loro libertà.

1604. Questo stato di cose progredì per qualche

tempo, alcuni furono arrestati, giudicati, e condannati a morte; ma il re fece loro grazia, dando ad essi solo qualche piccolo gastigo.

1607. Gli anni 1607. e 1608. furono i più felici della vita di Errico IV. Il regno fioriva, l' agricoltura favorita facea de' progressi, il commercio si estendeva con l'aiuto delle manifatture, le colonie si fortificavano, e le armate erano ben tenute. Errico godeva del piacere di soccorrere i suoi sudditi, quando gl' incendii, le grandini, le inondazioni o altro li rendevano infelici. Si cominciava a poter vivere tranquillamente in casa propria senza timore de' masnadieri, che prima infestavano le provincie.

1610. In quest' anno si fecero degli apparecchi di guerra, e si mostrò alla Spagna attonita l'armamento il più formidabile, che mai avesse minacciato la sua potenza. In corte però vi era del malcontento si sparlava del monarca, il quale n' era informato, e qualche volta meditava punirne gli autori. Non ostante ciò si ordinò farsi l' incoronazione della regina Maria de' Medici, la quale fu eseguita il tredici maggio. Il re fu allegro in tutta la giornata; ma nell' entrare a Parigi si potè scorgere il suo cattivo umore. L' indomani giorno quattordici lavorò nel suo gabinetto tutta la mattina per gli affari della guerra. Durante la mensa parlò di disegni utili al suo regno, e del piacere che risentiva perchè la guerra non costerebbe al suo popolo, ma che al più sarebbero impiegati i suoi risparmi. Finito il pran-

zo, passeggiò a gran passi con un'aria irresoluta; fe attaccare la carrozza, e vi salì con il duca d'Epernon, de Boquelaure, Mombazon, Laverdin, e la Parce, quando gli si domandò dove voleva andare, rispose con tuono amaro, levatemi da questo luogo; quindi volle esser portato all'arsenale per trattenersi con Sully. Le strade erano ingombrate per gli apparecchi, che si faceano per l'entrata solenne della regina. Al cantone della strada della Ferronerie, ch'era allora molto stretta, tale ci ebbe ingombro de' carri che trasportavano il vino, onde le guardie allontanaronsi, e la carrozza fu impedita nel suo correre. In questo momento un uomo che seguiva il re dal Louvre salì sopra la ruota piccola della carrozza, e diede ad Errico due colpi di stile, de' quali uno gli trapassò il cuore. Se egli avesse gittato lo stile, e si fosse confuso nella folla forse non si sarebbe conosciuto dond'era partito il colpo; ma invece restò con lo stile in mano come un uomo fuor di se, due servitori lo presero, le guardie accorsero al rumore, e voleano trucidarlo; ma il duca d'Epernon li contenne e lo fece trasportare in luogo sicuro. La carrozza ritornò, e riportò al Louvre il corpo insanguinato del disgraziato Errico. La pubblica voce fu che vi era una congiura, dove si credeano implicate delle persone di opinioni opposte, e di partiti contrarii. Senza potere indicare i colpevoli, l'opinione comune è, che vi furono de' complici. Se si cercano però nel processo,

documentato il più autentico che si possa consultare, non se ne troverà alcuno. L'uccisore sostenne sempre non averne, disse, e protestò essersi a ciò determinato, credendo che il re favorisse gli ugonotti, e che lo fosse egli stesso. Fu egli giudicato, condannato e messo a morte. Errico detto il Grande lasciò il regno florido, le finanze in buono stato, quindici milioni dei suoi risparmi depositati alla Bastiglia, diverse armate, e le piazze abbondantemente provvedute, un corpo di ufiziali bravi e sperimentati, delle alleanze solide, ed un consiglio ben composto.

1610. A lui succedè Luigi XIII. suo figlio, e la regina Maria de' Medici fu dichiarata reggente. Non vi fu il menomo movimento in Francia. La reggente conservò i ministri, ed ammise molti signori nel consiglio. Parlò a' governatori delle piazze, e delle provincie, ch'erano alla corte, li colmò di carezze, e li fece partire per il loro destino rispettivo per recarsi a dare le promesse di un governo dolce ed umano. Essi conservarono la tranquillità come se il re fosse stato in vita. La regina avea condotto da Firenze una fanciulla di bassa nascita per nome Eleonora Galigarese, che fu nell' infanzia compagna de' suoi scherzi, e poi la sua confidente. Questa sposò Concini gentiluomo toscano ch' era andato in Francia sulle galee, che aveano condotta Maria, con la speranza di far fortuna. Costoro presero molto ascendente negli affari quando Maria di-

venne reggente. Concini comprò il marchesato d' Ancre, di cui la regina permise, che ne prendesse il titolo, e lo fece primo gentiluomo; carica che gli cedette il duca di Bouvillon; in fine non avendo mai portato le armi ottenne con gran stupore di tutti il bastone di maresciallo di Francia, ed i governi di Bourgen, Bresse, di Dieppe, e du Pont de l'Arche. La regina fece delle largizioni, ma quando si vide che per ottenere bastava mormorare, e lagnarsi non vi ebbero più limiti alle domande, e pretensioni. Niente era più comune che il dare doppio e triplo il soldo, da' grandi impieghi fino a' più piccoli. Gli uni ottenevano doti per le figliuole, altri il pagamento de' loro debiti; di maniera che era un saccheggio generale, ed in poco tempo tutto il denaro riunito da Errico IV. e depositato alla Bastiglia fu dissipato. Queste profusioni nemmeno procuravano alla regina la tranquillità che desiderava. La gelosia nasceva fra i grandi per il più, o meno che aveano ricevuto, e per impedire le discordie particolari che dalle famiglie potevano turbare lo stato, la reggente era obbligata fare nuovi doni, senza essere sicura di acquistare l'affetto delle persone, che li ricevevano. Luigi XIII. fu incoronato a Reims il quattordici ottobre.

1611. Si suscitarono molti piccoli intrighi e disgusti per inette preminenze. Molti giovani, che vivevano nella città capitale comparivano superbamente vestiti, ed accompagnati da un corteo di genti-

huomini montati su i cavalli riccamente bardati, il rumore e l'eleganza de' quali attraeva l'animo del popolo. Le strade, essendo malamente lastricate, era mestieri cedere la parte delle case, che si chiamava l'alto del suolo; e l'esigerlo era affettare una preminenza, soggetta a contestazione per poco che le persone erano eguali tra loro. Nelle querele, che succedevano fra' pari orgogliosi, e spesso esasperati per altre ragioni, il popolo prendeva partito, e ne venivano que' tumulti onde la pubblica tranquillità veniva turbata. Allora si tendevano le catene, si batteva il tamburo, i principali del mezzo ceto prendevano le armi per comandare ne' quartieri rispettivi, e contenere gli operai ed artigiani, che la curiosità allontanava dal lavoro. I calvinisti, che il nome di Errico IV. tenea a freno, cominciarono ad essere inquieti, i loro deputati si unirono a Saumur col consenso della regina, che non osò impedirlo. Sully rinunziò all'amministrazione delle finanze ed al governo della Bastiglia; e conservò quello dell'alto, e basso Poitù, della Rochelle, e le cariche di comandante dell'artiglieria, e di direttore generale delle strade, e si ritirò tranquillamente nelle sue terre dove visse fino ad una età molto avanzata, facendosi vedere rare volte in corte. La regina mostrava molta confidenza nei ministri, i grandi n'erano dispiaciuti, e ne accagionavano il Concini come quegli che godeva il favor della regina, e credevano avesse molta influenza. Ciò li portò a contradire il

ministero sia apertamente sia per segrete pratiche. Se ne presentò un' occasione, e fu il matrimonio del giovane re con l'infante di Spagna, e della figlia primogenita di Francia con l'infante.

1612. Ciò non ostante questo matrimonio, che la regina avea stabilito particolarmente, fu deciso nel consiglio de' venticinque aprile per l'arditezza del duca di Guisa. Vi fu una rivolta, alla cui testa erano de' personaggi distinti. La reggente fece una leva di truppe: ma tutto si pacificò con un trattato. La regina promise di unire gli stati generali.

1614. Luigi fu riconosciuto maggiore nel parlamento di Parigi il due ottobre.

1615. Gli stati si unirono nella capitale il ventisei ottobre 1615. Questi tennero il pubblico in espettazione per cinque mesi, furono divisi di oppinione, alcuni prendendo partito per la regina, altri per i principi, il tempo passò in altercazioni, ed in cerimonie. I malcontenti avrebbero desiderato, che gli stati si fossero opposti al matrimonio del re con una spagnuola, ed avessero domandato il cambiamento del ministero, ma non furono uditi nè per l'uno nè per l'altro. L'oratore presentando le carte al re l'esortò di continuare a condursi dietro l'avviso di sua madre, insistette sulla necessità di conchiudere un matrimonio senza indicarne la scelta, e rappresentò essere convenevole, che il consiglio fosse composto da' principi, e da' signori del regno. Domandò l'estinzione della venalità delle ca-

riche, una camera di giustizia per l'esame delle finanze, ed una restrizione di pensioni. Il re ricevette le carte, promise di farle esaminare, e permise che restasse qualche deputato di ciascun ordine, con cui si potesse deliberare sull' esecuzione delle domande. Il ventiquattro marzo Luigi fece chiamare questi deputati: il cancelliere gli disse, che si erano lette le loro rappresentanze, e ch' era impossibile di soddisfare a tutto; ma che S. M. avrèbbe stabilito subito una camera di giustizia per esaminare lo stato delle finanze, e che sarebbesi occupato in seguito sulla diminuzione delle pensioni. Dopo di ciò i deputati furono congedati. Il parlamento in seguito stabilì, che i principi, i duchi, i pari ed i grandi uffiziali della corona, avendo voce deliberativa nel parlamento, e che si trovassero in Parigi, fossero invitati con il cancelliere, ad essere presenti nelle camere riunite per le deliberazioni che si farebbero per il servigio del re, per l' alleviamento de' sudditi, e pel bene dello stato. La regina risolvette d'impedire l' assemblea de' pari, perciò fece proibire a' principi di andare nel parlamento, e fece sentire agl' impiegati del re essere cosa straordinaria che una compagnia stabilita per rendere la giustizia ai particolari si permettesse di riunire di propria autorità i principali personaggi del regno per esaminare l' andamento dello stato. L' avvocato generale del parlamento senza entrare nella disamina di dritto, o d' incompetenza negli affari di stato, mo-

strò maravigliarsi, che si rimproverasse al parlamento di addimostrare la potenza sovrana per avere invitati i principi, i grandi ufliziali della corona, ed il cancelliere stesso di recarsi nell' assemblea non per altro, che per essere testimoni della loro fedeltà.

1643. Luigi XIV. suo figlio gli succedette. Il giorno prima della morte del re, la regina fece venire il duca di Bedfort, gli consegnò i due suoi figli, il delfino ed il duca d'Anjou in presenza di tutta la corte, ed ordinò alla guardia di ubbidirlo come ad essa stessa. Le disposizioni del re furono cambiate nell'assemblea reale del parlamento, che tenne il giovine monarca nel diciotto maggio. Anna d'Austria fu dichiarata reggente, e tutrice senza restrizione, e padrona di formarsi il consiglio a sua volontà. In quest' epoca si formò il partito detto degli *importanti*, composto da coloro ch' erano disgustati dell' antico governo; ma dopo poco tempo alcuni di essi furono allontanati dalla corte, e così questo partito finì senza poter recare ad effetto alcun suo disegno. Il Mazzarini cominciò ad avere la confidenza della regina.

1644. Dopo la burasca degli importanti, cominciarono i bei giorni della reggenza, celebrati dai poeti, come l'età dell'oro della Francia. Il duca d'Enghien poi principe di Condè, unito a Turenne battè gl' imperiali sotto Fribourg, e portò lo spavento sull' una e l'altra riva del Reno. Ne' paesi bassi Caston duca d'Orleans, zio del re s' impadronì

di Gravelines, e fece temere tutta la Fiandra. I successi in Italia non così prosperi erano tali da dare la preponderanza a plenipotenziarii francesi nel congresso di Munster, città di Westphalia. Le negoziazioni per la pace generale erano cominciate sotto Luigi XIII., ma lentamente; una delle prime cure della reggente fu il dar loro molt' attività. Questi giorni felici durarono quasi tre anni, ne' quali Mazzarini si stabilì solidamente nel ministero.

1647. e 1648. La guerra di Spagna durava ancora, e benchè con prosperevoli successi era molto dispendiosa e bisognava perciò del denaro per sostenerla, come anche per la magnificenza adottata in corte. Le provincie offrivano pochi mezzi. Si cercò mettere delle imposizioni; ma queste produssero dei richiami. Il parlamento fece delle rimostranze, e di comune accordo le imposte furono diminuite. Ma questi accomodi si fecero con la conferenza de' ministri, con l'unione delle camere, e per deputazioni alla reggente; e per discorsi, e per iscritti, dove la gran quistione del dritto de' re, e de' popoli, del potere arbitrario, o limitato era discusso, e proposto al giudizio del pubblico.

1648. Ciò che rendette tutto questo più pericoloso fu lo sdegno della magistratura. Si volle esigerne un prestito, eccettuandone solo quelli del parlamento. Il gran consiglio, e la camera de' conti se ne dolsero, e fecero sentire al parlamento, che l'eccezione non era fatta che per disgregarli, per

poi rivolgersi contro di loro. Questo timore prevalse su tutti i mezzi presi dal governo per impedire che facessero causa comune, ed il tredici maggio comparve la famosa sentenza di unione, che si può riguardare come lo stendardo, che fu segno a coloro, che vollero molestare il ministero. Questa stabiliva, che si sceglierebbero in ogni camera del parlamento due consiglieri, che sarebbero incaricati di conferire co' deputati degli altri corpi, e farne rapporto alle camere riunite, le quali avrebbero ordinato ciò che conveniva. La reggente previde che questo limite al loro interesse particolare, non tarderebbe a rendersi generale onde adoperossi per impedirne l' esecuzione. La magistratura si ostinò a sostenere la sua sentenza, il popolo cominciò ad agitarsi, ed il governo fu obbligato a soffrire l' unione de' deputati. Il parlamento, occupandosi molto degli affari di stato, trascurò quelli de' particolari, così il popolo non ebbe chi gli facesse giustizia, ed i giudici si trovarono senza occupazione. I disegni di riforma, ed i mezzi violenti per ottenerli divennero il soggetto delle conversazioni, e de' discorsi de' luoghi pubblici, che poi pervenivano nelle provincie, dove in conseguenza passò tale manìa di occuparsi degli affari di stato, e così si disposero gli animi a prendere parte ai movimenti civili di Parigi. L' altro inconveniente della unione de' deputati era che coloro i quali voleano fare delle proposizioni contrarie al ministero, ne

incaricavano segretamente i deputati, i quali se ne occupavano nella camera de' deputati, del parlamento, e degli altri corpi, e ne portavano la decisione nelle camere riunite senza che si conoscesse l'autore. Tutto ciò che riguardava il governo fu portato alla conoscenza di questo comitato, e per una conseguenza necessaria il parlamento vi prese parte. Divenne moda il censurare il governo, e discreditare i ministri. Si diede un nome alle fazioni: i partigiani della corte si chiamarono *Mazarini*, ed i contrarî fiondatori (*frondeur*). Questa denominazione ebbe origine dallo scherzo de' fanciulli i quali divisi in partiti ne' fossati di Parigi si tiravano le pietre con la fionda. La savia circospezione di Mathieu Molé primo presidente mise un argine a quella manìa. Il re tenne una seduta reale nel parlamento il trentuno luglio. Vi fu letta una dichiarazione la quale ordinava l'alleviamento di alcune imposte per l'anno seguente, e la soppressione di dodici impieghi di referendarî, la creazione de' quali avea prodotto le prime lagnanze nella magistratura, vi furono anche fatti de' regolamenti sulle finanze. Il cancelliere aggiunse, che si stabilirebbe una camera di giustizia per prender conto delle antiche depredazioni, vietò che si continuassero le unioni della camera de' deputati, ed ordinò, che si rendesse la giustizia ai sudditi del re. Ciò non ostante il giorno appresso le unioni delle camere ricominciarono. Invano si oppose il primo presidente,

ed inutilmente ancora il duca d'Orleans dichiarò essere intenzione del re, che cessassero delle assemblee. Risposero, la dichiarazione non rimediare i mali, e il cancelliere aver proibita l' unione delle camere de' deputati, ma non quella di tutte le camere: fu deciso, farsi delle rimostranze. Vi era chi fomentava la discordia, il governo ne dubitò e raddoppiò la vigilanza. La notizia della vittoria riportata dal principe di Condè contro gli spagnuoli a Leus scoraggiò un poco il partito della fionda, ma credettero, che non si sarebbe presa risoluzione alcuna violenta.

Il ventisei agosto trovandosi sotto le armi le guardie francesi, gli svizzeri, ed il resto della casa del re, il governo ne profittò ed ordinò che si arrestassero tre consiglieri del parlamento de' quali due furono presi ed uno si salvò. Questo produsse una rivolta nel popolo, la quale sul principio fu disprezzata, ma poi crescendo, il parlamento risolvè concedere la libertà ad uno de' prigionieri, sotto condizione che il popolo si ritirasse. Gondì coadiutore di Parigi, fratello del principe di Condè fu scelto per farne la proposizione. Egli uscì dal palazzo reale scortato da' cavalleggieri, ed accompagnato dal maresciallo della Meilleraye. Questi trasse del fodero la spada, e gridò viva il re, libertà al prigioniero. La sua azione fu più veduta, che intese le sue parole; il popolo in luogo di calmarsi si riscaldò, ed attaccò il maresciallo con pietre, e bastoni; per-

ciò fu egli obbligato mettersi in difesa, e dopo di aver sofferto qualche tempo, tirò un colpo, e ferì un uomo, che trovavasi nella folla. Un altra unione di trenta a quaranta uomini armati di archibugi, ed alabarde arrivò, e si scagliò su' soldati del maresciallo, onde molti furono ne feriti. Gondì fu steso a terra con una pietra, ma egli subito si levò, e propose al popolo di domandare la libertà de' prigionieri a condizione, che avessero lasciato le armi, il popolo vi acconsentì, e Gondì tornò al palazzo accompagnato da trenta a quaranta mila uomini cheti, e disarmati. Gondì, e la Meilleraye parlarono alla regina, ma il governo stimò non doversi più concedere ciò che si era proposto. Gondì ritornò per parlare al popolo, e come le sue parole non era facile udire, lo posero sul cielo della sua carrozza. Da questa tribuna singolare assicurò il popolo che la loro docilità avea fatto impressione, e che questa era il solo mezzo di ottenere ciò che domandavano; lo esortò a ritirarsi, e l' ottenne, come dice egli stesso senza pena, perchè si avvicinava l' ora di cenare, avendo osservato, che nelle mosse popolari a Parigi i più riscaldati non vogliono (se desheurer) invertì il loro sistema. Vi era nel partito opposto al governo qualche buon gentiluomo, molti artigiani, una gran parte del popolo e quasi tutte le donne. Gli altri vedevano i vizi del governo, avrebbero voluto una riforma, ed in questo erano d' accordo con i più ragionevoli del parlamento, ed anche

della corte, ma temeano che l'anarchia cagionasse de' gravi danni. Furono questi uomini moderati, che salvarono la città. Il governo vedendo che gli ammutinati non lasciavano le armi, fece dire ai gentiluomini, de' quali conoscea la fedeltà, di armarsi. Alla vista di questa milizia cittadina, i rivoltosi stabilirono de' corpi di guardia, si fortificarono durante la notte, e formarono le barricate. Il ventisette agosto alle sei del mattino il parlamento era già riunito, e fece delle ordinanze contro gli uffiziali, che aveano arrestato i suoi membri. Indi centosessanta di questo corpo si recarono alla regina per pregarla di lasciare in libertà i prigionieri. Nelle strade furono ricevuti con applauso dal popolo, ma non egualmente dalla corte. La reggente li vide con aria severa, imputò ad essi la sedizione, dicendo che n'erano gli autori per la loro disubbidienza, li lasciò bruscamente. Il primo presidente Molè fece nuove istanze alla regina, il cardinale Mazzarini unì le sue preghiere, e così la reggente condiscese di rilasciare i prigionieri, a condizione, che il parlamento non si mischiasse più in affari di stato. Il presidente non potendo risolverlo da se lo propose alla compagnia, e fu risoluto, che la proposizione sarebbe stata discussa, e che l'indomani si sarebbe data risposta, così ambe le parti furono soddisfatte. Nello sciogliersi il parlamento, il popolo non vedendo i prigionieri, che credea nel palazzo reale, fece delle interrogazioni, ed es-

sendosegli detto, che non ancora era stata conceduta loro libertà; ma che vi era certa speranza, quelli della prima, e seconda barricata si contentarono, ma alla terza si levò un grido di sedizione universale, e pretesero, che il parlamento tornasse alla regina. Molti si salvarono, altri con il primo presidente ritornarono al palazzo reale in mezzo alle villanie del popolo. La regina vedendoli in collera, parve che meditasse prendere un partito violento, ma pregata dal principe del sangue, e dal duca d'Orleans disse a' membri del parlamento di decidere ciò che conveniva farsi.

1648. I deputati presenti si unirono in una delle gallerie del palazzo per deliberare, e decisero, che fino alle vacanze il parlamento non si occupasse degli affari di stato, delle rendite della municipalità, e della tariffa, e che si dovesse ringraziare S. M. della libertà che si degnerebbe concedere a' prigionieri. La regina soscrisse l'ordine acciò fossero rilasciati. Il popolo fu contento; ma le barricate restarono. Il ventotto agosto il parlamento si unì, vi ritornarono i prigionieri, ed indi si sciolse dando l'ordine di togliersi le barricate, e deporsi le armi. A mezzo giorno tutte le strade di Parigi erano libere. Condè nelle sue memorie delle barricate ne fa un oggetto piuttosto ridicolo che di spavento, e dice che i cittadini erano più occupati di giuocare e mangiare, che delle funzioni militari. I mali intenzionati spargevano delle voci, che la regina volea

assediare Parigi, e che le truppe si riunivano nelle vicinanze. Si sparsero de' libelli, e delle canzoni che eccitavano alla rivolta. Il popolo insultò la regina nelle strade con delle canzoni fatte appositamente. Il parlamento cercò di prolungare il tempo delle sue sedute, il che rese ardito il popolo. Ciò indusse Anna d'Austria a lasciare Parigi, onde ne uscì il tre settembre; e condusse seco il re a Rouen. Fu ella seguita dal duca d'Orleans, dagli altri principi del sangue, dai ministri, dal cancelliere, e da tutta la corte. Si aprirono poscia delle trattative fra la corte, ed il parlamento, si fece un accordo, ed il parlamento fu incaricato di redigere la dichiarazione, gli editti, ed i decreti, che furono pubblicati il ventiquattro ottobre. In questo stesso giorno fu firmata a Munster con la casa d'Austria la pace detta di Vestphalia. Il ramo austriaco spagnuolo non volle accedere al trattato, e continuò la guerra. La corte riconciliata col parlamento rientrò a Parigi alla fine di ottobre in mezzo alle acclamazioni del popolo. Il parlamento si riunì il tredici novembre. Le unioni delle camere ricominciarono sulla inesecuzione di qualche articolo della dichiarazione, e queste unioni non solo continuarono; ma per poco, che si potesse averne il pretesto si facea cadere la discussione sulle materie relative all'amministrazione, chè molti speravano un vantaggio particolare dalle dissensioni.

1649. Il parlamento continuava a molestare la reg-

gente per gli ostacoli, che metteva ai disegni intorno alle finanze. Il governo stimando che le sue unioni mai non avrebbero fine, risolvè forzarsi allo scioglimento, e perciò persuase il principe di Condè d'incaricarsi del blocco di Parigi, ed il sei gennaio verso le tre del mattino la regina, ed il re uscirono da questa città accompagnati da tutta la famiglia reale, e seguiti da' ministri e da' molti signori più distinti. Essendosi conosciuta la partita della corte, i gentiluomini presero le armi, s'impadronirono delle porte della città, vi posero delle guardie, ed in sull' alba del giorno non si potè uscire da Parigi senza passaporto. Il parlamento si unì, e continuò le sue sedute in tutt' i giorni seguenti mattina, e sera; ma non vi furono, che turbolenze, e confusione nelle prime deliberazioni. Il giorno otto gennaio fecesi un editto col quale s'imponeva al cardinale Mazzarini di uscire dal regno in otto giorni. Ancora fu ordinata una leva di truppe, e si fecero de' regolamenti per la sussistenza e la difesa della città. Condè il vincitore di Rocroi, e di Lans cominciò il blocco di Parigi con sette in otto mila uomini, cercò subito impedire il commercio con le provincie, ma pure non potè impedire che qualche provvisione entrasse a Parigi, non essendovi forza sufficiente per guardare tutt' i posti. Il popolo s'impadronì della Bastiglia, che era rimasta con ventidue soldati. I parigini aveano messa una forte guarnigione a Charenton, posto importantissimo, che do-

minava la Senna, e la Marne. La mattina degli otto febbraio i realisti vi diedero l' assalto sotto il comando di Châtilon. Condè posto sulle alture copriva gli assalitori per timore di un attacco dalla parte della città capitale. Tutta la notte il tamburo si fece sentire dentro Parigi, e la mattina vi erano 30,000 uomini in armi. I generali nominati dal parlamento uscirono dalla città per combattere e si tenne consiglio a Siepus, dove si sentiva il cannone, e i colpi di archibugio di Charenton, ma mentre si deliberava, i realisti forzarono le barricate, il comandante delle quali si seppellì sotto l' ultima di esse. Il silenzio che succedette avvertì l' armata parigina, che Charenton era preso ed allora si ritirò. Il parlamento di Parigi scrisse agli altri parlamenti del regno per impegnarli a far causa comune, ma questo poco effetto produsse. Vi furono delle turbolenze a Coen, a Renny, a Bordeaux, donde si fecero delle incursioni nel paese piano sotto gli ordini di gentiluomini parenti, o amici de' generali del parlamento di Parigi. I racconti di queste geste erano ampliati in modo che si fece credere ai parigini, che tre quarti del regno combattesse in loro favore. Benchè il fuoco acceso da per tutto dal partito della fionda si dissipasse in fumo, era a temere, che trovando degli alimenti solidi, divenisse più difficile ad estinguersi. Nello stesso modo era cominciata la rivolta, che distruggeva l' Inghilterra, ed avea fatto perire su di un palco Carlo I. vittima di un

partito fanatico. La vedova di lui rifuggita in Francia viveva nel palazzo de' suoi padri. La vista di questa regina desolata ricordava a' più saggi parigini sedotti, la concatenazione de' mezzi, coi quali un popolo è qualche volta eccitato ad atrocità, che in seguito detesta inutilmente. La reggente anche dovea essere spaventata da questa catastrofe. Queste riflessioni unite alle insinuazioni delle persone di buona intenzione disposero gli animi alla pace, senza che se ne accorgessero. Il presidente Molè, l'avvocato generale Jalou, ed i più illuminati del parlamento furono sgomentati dall' ascendente, che prendevano le teste torbide, e risolvettero di tutto sagrificare per ottener la pace. Furono scelti de' deputati del parlamento per trattare con la corte, e malgrado di tutti gli ostacoli possibili, l'accomodo fu conchiuso a Rouen nel giorno undici marzo, e firmato da' principi, da' ministri, e dai deputati.

1649. Quando questi ultimi portarono la convenzione firmata nel parlamento vi trovarono molta opposizione e lo stesso avvenne anche nel minuto gentame. Finalmente fu risoluto rimandare i deputati per mutare alcuni articoli, ed avere degli schiarimenti per altri; ciò diede luogo ad altre conferenze, che cominciarono il sedici marzo. Si fece una nuova convenzione, in seguito della quale il re scrisse una lettera al parlamento che tra le altre cose racchiudeva un' amnistia molto ampla, a cui

la reggente aggiunse una dichiarazione. La lettera del re fu letta nelle camere che si assembrarono nel primo aprile. Questi atti furono registrati nel parlamento, il quale vi aggiunse, doversi pregare il re, e la regina di ritornare a Parigi, congedarsi la truppa, che si era riunita, e far istanza in favore de' loro generali. Il ministero ottenne con promesse la sottomissione nelle provincie. Si diedero convenevoli ed opportune dichiarazioni ai parlamenti di Normandia, e Provenza, che aveano manifestate delle pretensioni nelle conferenze. E così ebbe fine la guerra. Il re fece l'entrata pubblica a Parigi il diciotto agosto.

1650. Furono arrestati alcuni principi del sangue. Questo produsse de' movimenti a Bordeaux, dove i malcontenti cercavano guadaguare il parlamento, mentre v' introdussero della truppa. Per tal cagione la reggente insieme col re partì da Parigi ne' primi giorni di luglio, ed andò in Guienne. Il parlamento di Parigi si trovò di nuovo impegnato negli affari di stato ad istanza di quello di Bordeaux, che si lusingò per questo modo di ottenere delle condizioni più vantaggiose. Il giovine re mise l'assedio a Bordeaux, che si rese accettando le condizioni imposte. La corte andò a Fontainebleu con il primo ministro Mazzarini che l' avea seguita. Si era formato un partito a favore de' principi, che cominciò a chiamarsi la piccola fionda. Questo si unì col partito della fionda, per un trattato segreto ch' eb-

be fra gli altri oggetti la libertà de' principi per lo quale anche il parlamento stabilì farsi delle rimostranze. Gli spagnuoli erano entrati in Sciampagna, ed aveano presa la piazza di Rhetel, che conservavano. Dopo la sottomissione di Bordeaux, Mazzarini per prenderla fece riunire un' armata di dodici mila uomini, sotto il comando del maresciallo Du Plessis Prâlin il quale non solo prese la piazza, ma anche battè il qnindici dicembre un' armata che si era avanzata per soccorrerla.

1651. Il trenta dello stesso mese il parlamento recò ad effetto la rimostranza in favore de' principi, che rinnovò il quattro febbraio, aggiungendovi la preghiera di allontanare il cardinale, spinto a questo passo dal partito della fionda. La regina volea chiamare della truppa, ed impiegare la forza, ma il ministro si oppose, e uscì da Parigi il sei febbraio. In seguito si credè che la regina volesse uscire da Parigi col re; si proposero delle precauzioni per impedirlo, ed il popolo prese le armi, ma essendogli assicurato, che non sarebbero stati privati del loro re, molti domandarono accertarsene co' proprii occhi. La regina per disingannarli fece aprire le porte del palazzo ed entrarono essi in folla, imponendosi scambievolmente un silenzio di rispetto. Guardarono il re, che dormiva tranquillamente, e si ritirarono, colmandolo di benedizioni. La regina madre ebbe qualche consolazione fra' suoi timori, ma per rendersi maggiormente

sicura confidò la custodia della città capitale a' cittadini. I principi furono messi in libertà il tredici febbraio dal primo ministro, che a questo fine si recò ad Havre dov' erano essi detenuti. Dopo di ciò il cardinale partì per Sedan, ed indi passò sulle terre dell' elettore di Colonia. Purnondimeno nella sua lontananza seguitò a dirigere gli affari dello stato. Tostochè i principi arrivarono a Parigi il duca d' Orleans andò loro incontro, e li presentò alla regina, e l' istesso popolo, che avea dimostrato allegrezza per la loro prigionia, la dimostrò parimente per la loro libertà. La piccola fionda si divise dalla grande, mentre questa si attaccò alla corte, e si cominciò la guerra fra l' una e l' altra per mezzo di scritti.

1651. Lo scisma regnava nella casa reale, e la divisione si manifestava da per tutto. Purnondimeno la più gran parte, forse non avea delle gravi ragioni di tenersi ad un partito, o all' altro; chè qui due signori, i quali essendosi incontrati in un luogo dov' erano andati per offrire i loro servigî, uno di essi facendo una riverenza disse che anderebbe ad offrirsi all' altro partito, non essendo giusto, che i due più gran pazzi del regno fossero dell' istesso partito. Poco importava ai parigini, chi fosse vincitore in questa lotta, frattanto si accendevano di un furore che non ammetteva neutralità, correvano in folla alle udienze, riempivano tutte le camere, e le strade del tribunale. I capi si valsero di que-

sta moltitudine per fare insultare i loro nemici, non osando farlo essi stessi. Il ventuno agosto vi fu una seduta nel parlamento per affare di grave momento, colà si recarono ambi i partiti in armi, e poco mancò che si venisse alle mani. La detta seduta si sciolse alle dieci; l'avvilimento si sparse nella città; il popolaccio su per le strade gridava, correva, e facevasi il rumore grande. Molti consiglieri del parlamento aprirono gli occhi, e conobbero, che credendo di fare il bene pubblico, realmente non vi aveano preso parte che per intrighi. Allora la maniera di pensare cambiossi, ed i più moderati ebbero la superiorità per qualche tempo. Nelle sedute seguenti invece di discutere le pretensioni rispettive si conchiuse, che era mestieri riconciliare la famiglia reale. Il sette settembre si tenne una seduta reale nel parlamento nella quale il re Luigi XIV. fu dichiarato maggiore. Il principe di Condè si mise in opposizione col governo, per pretensioni eccessive, alle quali si credè non doversi aderire, e sì ancora perchè si lagnava de' ministri, e di varii abusi. Vi furono delle convenzioni, con cui gli fu proposto di ritirarsi nel suo governo della Guienne con potere esteso, e che si sarebbero uniti in seguito gli stati generali per rimediare agli abusi de' quali si querelava. Condè carico di allori, che non riguardava la qualità di capo di partito, l'ebbe come una sciagura, e ne sentì tutto l'amaro come di una disgrazia non aspettata. Egli partì per

la Guienne ma nel viaggio de' perfidi amici, che desideravano la guerra per private ragioni, cercarono persuaderlo dover lui essere arrestato, istigandolo a non lasciarsi sorprendere, ed intraprendere la guerra, mostrandogli le provincie meridionali pronte a dichiararsi in suo favore. Egli nel consentirvi disse, ricordatevi, che questo è contro la mia volontà. Il partito del principe si formò da prima con apparenze formidabili. Le provincie di là della Loira quasi intere si dichiararono per lui, nell' istesso tempo gli spagnuoli si armarono formidabilmente per mare, e per terra contro la Francia. Turenne e Bovillon ch' erano disgustati e lontani dalla corte vi ritornarono, e furono bene accolti. L' esempio di questi personaggi distinti ebbe molti seguaci. Questi fecero più forte il partito reale, ed in poco tempo uniti con alquanta truppa richiamata dalle frontiere formarono un corpo, alla testa del quale il duca d' Arcourt, che n' ebbe il comando, trovò modo di arrestare i progressi del principe di Condè e tra i vantaggi, e i rovesci passò tutto quell' inverno. La corte soggiornò tranquillamente a Poitiers. La reggente fece sentire al partito della fionda, che l' onore del re richiedeva fusse richiamato il primo ministro. Allora dal detto partito formossone un altro contrario ai principi, o sia alla piccola fionda, che fu chiamato il terzo partito Mazzarini, e con cinquanta mila scudi, crebbe il favor della fortuna, e fece delle leve in Germania. I cor-

tegiani vedendo che dichiarandosi in suo favore si acquistava merito con la corte gli condussero dei soldati, e si formò così un esercito di otto mila uomini, de' quali il maresciallo d'Hoquincourt prese il comando sulla frontiera. Tutti gli uffiziali di quest' esercito portavano la ciarpa verde, colore gradito al Mazzarini. Costui nel parlamento essendo stato preceduto da alcuni, tra' questi ci ebbe chi manifestò essere contrario al ritorno di lui. Fino a che si trattava di deputazione al re, di mezzi che non oltrepassavano i limiti del dovere, il primo presidente Molè lasciava libero sfogo alle parole; ma subito che si pendeva per la violenza, loro si opponeva, ed era secondato dal maggior numero. Molti del popolo furono eccitati alla rivolta; una moltitudine correva per le strade furiosa e fermandosi alle case dei consiglieri del parlamento, minacciava di saccheggio, e d'incendio coloro che sarebbero favorevoli al ritorno del Mazzarini. Corsero alcuni alla casa del primo presidente, che trovavasi con due marescialli di Francia; questi voleano domandare soccorso, Molè fa aprire la porta, si presenta, li minaccia di farli impiccare, ed essi fuggono, e si disperdono. La regina chiamollo presso di se per esercitare l' uffizio di guarda-sigilli, perciò lasciò Parigi il ventisette dicembre.

1651. Il parlamento fece una sentenza contro Mazzarini, e mise una taglia per la sua testa. Frattando egli si avanzava felicemente in Francia con

esercito comandato dal maresciallo d' Hoquincourt, ed arrivò in corte il ventotto febbraio.

1652. Il re gli andò incontro a due leghe da Poitiers accompagnato dai signori i più distinti e da qualche ministro, e preceduto dalla gioventù. Il resto dei cortegiani attese con la regina. Il ministro dopo il suo arrivo non ebbe bisogno di essere istruito sulla condizione degli affari, bene si vide che la lontananza non gliene avea affatto tolta la conoscenza. La truppa reale s' impadronì di molte piazze. Si fecero preparazioni da tutte le parti per sottomettere il principe, il quale però seguitò col cardinale le convenzioni intraprese con gli altri ministri. Il duca d' Ancourt marciò contro di esso in Guienne. I suoi partigiani procurarono con persuasioni, e denaro di formare un partito dentro Parigi, ed intanto si formò un altro esercito il quale con cinque in sei mila tedeschi, e fiaminghi, ascendeva circa a dodici mila uomini, destinati ad avvicinarsi a Parigi per aggiugner forza al partito. Questo esercito entrò in Francia senza ostacoli, perchè le truppe del re erano divise; penetrò fino a Nantes prese la strada della Güienne per mettere fra due fuochi la corte che non ne aspettò l' esecuzione. Se il re avea avuto delle ragioni di abbandonar la città capitale, ne avea delle più forti per avvicinarvisi, mentre una fazione favorita fortificandosi nelle mura potea trascinare tutto il regno. Si lasciarono bastanti truppe al duca d' Ancourt per contenere il princi-

pe nella Guienne, e la famiglia reale costeggiò la Loire, rimontandola, accompagnata da un esercito, inferiore però a quello de' ribelli. Il comando dell' armata che accompagnava il re, fu diviso fra il maresciallo d' Hoquincourt, e Turenne. La corte non potendo entrare dentr' Orleans perchè nell' avvicinarsi ne furono chiuse le porte seguitò a rimontare la Loire, mettendo sempre questa riviera fra essa, e l' armata nemica che per altro si credea ancora lontana. Gli augusti personaggi marciavano tranquillamente nel piano, e l' esercito per distaccamenti sulle alture lontane. Nel momento che il re passava avanti Gerg un distaccamento nemico piombò sopra una piccola guarnigione ivi messa per guardarne il ponte, ed erano vicini ad impadronirsene, quando arrivarono Turenne, ed Hoquincourt con trenta persone, e ristabilirono il combattimento. I nemici ebbero soccorso, ma il difetto di accordo fece mancare l'intrapresa, che se fosse riuscita non si sarebbe potuta salvare la famiglia reale. Questo combattimento produsse un disgusto fra' capi, che si fecero de' rimproveri. La loro disunione passò agli uffiziali, e soldati. I forastieri scandalezzati s' interponevano invano per mettere un argine a questo disordine, vi bisognava un uffiziale superiore in grado. Condè vi accorse e prese il comando. Egli s' impadronì di Montargis dov' era grande copia di viveri, e munizioni. In seguito alla testa della cavalleria scel-

ta con tutti i timpani, e trombetti della armata in una notte oscura attaccò il quartier generale del maresciallo Hoquincourt, il quale avea disperse le sue truppe ne' contorni di Blencau, e queste sorprese furono battute. Turenne erasi posto ad oste presso di Gien, e quivi comandava un corpo di truppe separate. Nella notte seppe da' fuggitivi l'attacco del quartier generale e giudicò dover esser forzato per la rea postura presa. Perciò subito si avanzò per regolarsi come meglio gli veniva fatto. Arrivato in presenza dell' inimico, dopo moltissimi colpi delle bocche da fuoco in tutta la giornata degli otto aprile le armate si ripiegarono. Turenne corse a Gien dove era la corte, la quale assicurata da questo successo si ritirò tranquillamente a Lens, indi nelle vicinanze di Parigi. Condè con altri principi entrò in questa città per assicurarsi del favore del parlamento, e del duca d'Orleans zio del re, che vi comandava. Il loro esercito accampato ne' contorni di Estampes diminuiva per la diserzione, e per le malattie. L'esercito reale al contrario si rinforzava da' distaccamenti, che s' inviavano dalle frontiere, dalle quali però ritirandosi le truppe restavano in preda degli spagnuoli: Turenne si pose ad oste fra Parigi e l'armata nemica che attaccò, e sorprese; nondimeno essendo questa composta di truppe agguerrite sostenne il primo attacco, e si ritirò combattendo ne' sobborghi di Estampes, dove arrestarono i progressi di Turenne; il quale non avendo nè cannoni nè mu-

nizioni si ritirò, ma ritornò qualche giorno dopo a mettervi l' assedio per seppellire come in una sola tomba le principali forze del partito. L' esercito assediante era quasi forte quanto l'assediato. Ciò produsse frequenti e sanguinosi combattimenti. L' armata nemica il trentuno maggio venne rinforzata da un esercito di vagabondi, che si vendeano ora ad una potenza, ora ad un' altra. La corte dando del denaro al loro capo ottenne che si ritirassero sotto condizione, che si levasse l' assedio di Estampes, il che fu eseguito. Questa armata si accampò a Villa-nuova, e stabilì un ponte di barche sulla Senna col disegno di riunirsi alle truppe, che uscivano da Estampes, e con le armate riunite attaccare quella del re. Turenne previde questo disegno, e senza consultare il governo che si lasciava ingannare, forzò la sua marcia e col suo esercito sboccò nella pianura il quattordici giugno, e fece loro sentire, che si ritirassero, e gli consegnassero il ponte, altrimenti gli avrebbe attaccati. Accettarono le condizioni ad essi imposte, diedero degli ostaggi, consegnarono il ponte, che fu subito distrutto, e si ritirarono, devastando le provincie, che aveano saccheggiate nell' entrare. Molti membri del parlamento furono oltraggiati dal popolo, e qualcuno corse anche pericolo della vita. Le persone savie, vedeano con isdegno che i primarî personaggi del partito de' principi erano dediti a cose frivole, e che le pratiche amorose eccitavano gli odii,

e le rivalità, mentre vi era mestieri del più grande accordo. Queste riflessioni fatte negli scritti, che si spargevano, disgustavano gli uomini meno leggieri, in modo che quasi tutt' i capi de' borghesi, il capo de' mercanti, degli scabbini, i colonnelli, ed i capi de' quartieri erano realisti, quantunque la città sembrasse attaccata alla fionda. Turenne pose il campo presso Parigi. L'esercito de' principi era anche ne' suoi contorni, ma essendo le porte guardate da' borghesi, questi ne avrebbero impedita l'entrata. Condè non volea allontanarsi, operando sempre di accomodarsi con la corte, ottenendo delle condizioni vantaggiose. Egli essendo maresciallo della Fertè lasciò le frontiere della *Champagne* dov' era per opporsi agli spagnuoli, e si unì a Turenne. Allora l'esercito ribelle temette di essere circondato; non essendovi altro mezzo di salvarsi, che recandosi a Conflans. Ciò fu risoluto e si scelse la strada più breve per lo bosco di Boulogne, sperando arrivare a Charenton prima che Turenne potesse attaccarlo. La notte del primo luglio quell' esercito marciò con celerità; il suo vanguardo toccava quasi a Charenton, quando Turenne alla testa della cavalleria attaccò il retroguardo. Tutto l'esercito corse a soccorrerlo, e si riunì al principio del sobborgo, dietro qualche disadatta barriera; allora cominciò il combattimento, e si vide spiegare in un piccolo terreno tutta la scienza dell' attacco, tutta l'arte della ritirata. Gli abitanti di Parigi da sopra

le mura erano spettatori, sembrando non prendervi parte. L'armata de' principi con istento ottenne che si raccogliessero i feriti dentro Parigi. La vista di tanti disgraziati portati da' loro domestici, mutilati, spiranti, insanguinati e sfigurati, ispirò compassione al popolo passando per le strade; i quali come meglio sapevano, ringraziavano i cittadini inteneriti sul loro tristissimo stato. Verso il mezzo giorno cominciarono a raccogliersi degli operai, ed alcuni di essi si presentarono a Luxembourg al duca d'Orleans; al quale si erano portate le signore, i cui padri, fratelli, o figli combattevano nell' armata dei ribelli per supplicare Gaston di salvare i loro parenti. Egli in prima resistette, ma alla fine non seppe negarsi a tante persone, che lo pregavano in ginocchio piangendo, e si fece piuttosto strappare che dare l'ordine di aprirsi le porte, e riceversi l'esercito nelle mura di Parigi. La sua ritirata era divenuta assolutamente necessaria. Turenne avea sospeso i suoi sforzi per disporre altrimenti le sue truppe e circondarli unito con l'armata della Ferté. L'armata dei principi cominciò la sua ritirata, nel mentre che si fece una *carica* di cavalleria, che respinse l'armata reale al di là delle barriere. I fanti vennero difilato nella città, la cavalleria entrò l'ultima, e le porte si chiusero. Quest' armata traversò Parigi, e si stabilì nella pianura d'*Ivry* lungo la riviera di *Bienne*. L'armata reale riprese il suo antico posto. L'assemblea generale del corpo

municipale si radunò il quattro luglio. I principi doveano recarvisi per ringraziare della ritirata accordata all' armata, e poscia proporre alcuni affari; ma nell' entrare che fecero lor fu detto essersi ricevuto un ordine del re, che prescriveva rimettersi ogni deliberazione dopo otto giorni. Le quali cose udite i principi, ringraziarono l' assemblea, e si ritirarono. Si sparse voce, che nella detta unione del corpo municipale vi erano molti del partito Mazzarini. Nella piazza di Grève, ch' era affollatissima, s' intese un grido generale d' indignazione; ed alle invettive le più violente succedette una pioggia di pietre contro la casa della municipalità. Le guardie risposero con dei colpi di archibugio onde fu morto qualche disgraziato. La vista del sangue aumentò il furore, le guardie si salvarono; gli ammutinati presero delle legna, le ammassarono avanti la detta casa, e vi appiccarono fuoco. Il fumo che si sparse nelle sale obbligò i consiglieri di fuggire, e cercare un asilo nei luoghi più reconditi; quelli che si fecero alle finestre basse furono trucidati senza distinzione dei Mazzarini, o della fionda; anzi ve ne furono molti tra questi, che credeano di essere risparmiati. Qualcuno si salvò con danaro, e mettendo il segno della fazione, ch' era la paglia, che da questo giorno fu indispensabile. Come nel principio dei tumulti tutto era alla fionda, da poi ogni maniera di acconciatura fu alla paglia. Molti si salvarono dopo finito il tumulto, e l' incendio. Le as-

semblee del corpo municipale, e del parlamento furono abbandonate. I ribelli non trovarono più opposizione, il governatore, il capo de' mercanti, e gli scabbini realisti furono sostituiti da quelli del loro partito. Nell' armata de' principi non vi era più sottomissione. Non polizia, nè freno, nè disciplina vi era in Parigi. Il pane si pagava otto soldi la libbra, il popolo agognava di saccheggiare i ricchi. Quelli che avrebbero potuto contenerlo si nascondevano, e fuggivano, malgrado della proibizione, alle porte. In questi tempi e propriamente nel sei agosto il re fece sentire al parlamento di rimanersi dalle sue funzioni a Parigi, e gire a Pontoise. Annullò con decreto le nomine fatte da' ribelli, sospese il pagamento delle rendite del corpo municipale. Il parlamento di Parigi cassò questo decreto; ma fu fulminato da quello di Pontoise. Questo corpo non era da principio numeroso; ma composto di uomini savii, e presieduto da Molè. I cui magistrati animati da vero zelo cercavano mezzi di salvare il regno dal pericolo imminente in cui si trovava.

Il primo ministro Mazzarini uscì della Francia il diciannove agosto, e si ritirò a Sedan, da dove però continuò a reggere il regno. L' armata che si era unita ai ribelli, ed era stata obbligata di ritirarsi, rientrò in Francia, e si unì di nuovo con essi. Questi due corpi riuniti accamparono sulle rive della Senna, e della Marne, e Turenne pose il campo rimpetto di loro in una postura vantaggio-

sa. Le due armate stettero immote tutto il mese di settembre. Allora vi fu una riunione del clero, e de' gentiluomini, i quali risolvettero spedire una deputazione al re per pregarlo di ritornare a Parigi. Condì andò a Compiegne, dov' era la corte alla testa de' deputati. Nel suo arrivo ricevette dalle mani del re il cappello cardinalizio. In seguito cominciarono le trattative. Il diciotto ottobre Condè uscì da Parigi e si ritirò in Fiandra. L' armata che si era unita a ribelli anche si ritirò. I parigini, che si erano levati contro Mazzarini senza ragione, ma solo per essere stati istigati ad odiarlo, rientrarono nel dovere subito ch' ebbero esempi di sottomissione. La prima deputazione al re, fu seguita da altre, le quali furono ben ricevute, trattate a spese dello stato, e visitate durante il pranzo dal giovane monarca, e dal duca d' Anjou suo fratello: ciò che produsse grand' entusiasmo nel popolo. La parte del parlamento rimasta a Parigi, ed il corpo municipale vollero anche spedire una deputazione, ma la corte non volle riceverla. Allora questa si mischiò colle altre deputazioni. Queste annullarono da loro stesse, o riguardarono come non fatte tutte le disposizioni sediziose, l' elezione irregolare d' un governatore, degli scabbini, e la creazione del consiglio d' unione. Il re entrò nella città capitale il ventuno ottobre, in mezzo alle acclamazioni del popolo, che dimostrava una gioia difficile a descriversi. L' indomani dell' entrata a Parigi il re tenne al

Louvre una seduta reale nel parlamento dove riunì i consiglieri di Parigi e quelli di Pontoise. I primi non ebbero nè rimproveri nè riprensioni, solamente fu proibito a dieci o dodici di essi, non chiamati a questa assemblea di restare in Parigi; come ancora ad alcuni membri delle altre compagnie, ma in picciol numero. In questa seduta il re fece leggere, e registrare un editto, che proibiva al parlamento di deliberare sul governo dello stato, e delle finanze, e di censurare i ministri. Contenea anche l' editto un regolamento per l' onore, ed indipendenza del parlamento. Il monarca in seguito concedette un' amnistia generale, che ristabilì da per tutto l' ordine, e la tranquillità nel comune.

1653. Il cardinale Mazzarini ritornò a Parigi il tre febbraio accompagnato da Turenne, e dai principali uffiziali dell' armata. Il re gli andò incontro a sei leghe di distanza; la regina lo ricevè con gioia; i parigini gli diedero una gran festa nella casa del comune. Tutto era tranquillo; ma vi erano ancora dei moti a Bordeaux, dove il popolo sparso per la città, insultava, percuoteva, saccheggiava quelli che credea del partito del cardinale. Per contenere questa turba feroce si formò un corpo de' principali cittadini. Più volte le due truppe vennero alle mani; ma il popolo più numeroso tenne il campo. Molti gentiluomini abbandonarono la città con i principali del parlamento, che il re trasferì ad Agen. Bordeaux era in questo sta-

to di anarchia quando si parlò di trattare con la corte, ed allora ciascuno pensò di meritare con una commissione più sollecita. Sette de' principali sediziosi furono condannati a morte, ed eseguita a pochi esiliati. Poi fu data un' amnistia generale: il partito della fionda finì con la dispersione de' capi. La guerra civile ebbe fine; ma arse quella alle frontiere contro gli spagnuoli.

1654. Luigi XIV. fu coronato nel giugno di quest' anno, ed apparve come un sole, che nel sorgere dissipa ogni vapore, che tale egli dissipò tutte le nubi delle fazioni. Da questo momento può dirsi che cominciò la sua amministrazione. Fece egli la prima guerra di sedici anni all' assedio di Bouchain nel 1654 sotto il maresciallo Fabert, il quale da figlio d' un libraio di Metz era divenuto maresciallo di campo. Si fece fare al re questa guerra senza treno, ei mangiava presso 'l generale, era sempre a cavallo, e non allontanato da' pericoli, anzi in mezzo a questi si mostrava intrepido. Nel suo ritorno a Parigi fu ricevuto con gran gioia, ed applausi. La corte fece pompa di gran magnificenza; vi furono delle cavalcate, de' balli e delle feste.

1658. Il re si ammalò a Calais sì gravemente, che dal primo giorno si temè della sua vita, ma in breve si ristabilì. In questa infermità egli addimostrò una fermezza degna di ammirazione.

1659. Il tre giugno Mazzarini conchiuse il matrimonio del re con Maria Teresa d'Austria figlia pri-

mogenita di Filippo IV. re di Spagna, e fece il trattato, che terminava tutte le contestazioni con questa potenza, il quale fu firmato il sette novembre.

1660. Il re sposò l'infante il tre giugno, e fece la sua entrata a Parigi il ventisei agosto. Il popolo per queste nozze fu ebbro di gioia che manifestò sopratutto nel giorno dell' ingresso. L' epoca della pace, e del matrimonio dev' essere riguardata come quella del vero trionfo del cardinale. Il popolo che gli era stato contrario lo ricevè con tripudio, i magistrati, che l' aveano proscritto andarono a lui per gli usati convenevoli. La sua carriera fu splendida e chiara verso la fine. Egli morì di una malattia di languore, lasciò delle ricchezze, ed una gran riputazione. Il re prese personalmente la direzione degli affari. L' amministrazione del regno fu regolata due giorni prima della morte del primo ministro, a norma de' suoi consigli. Il re ebbe da principio tre ministri, de' quali uno sopraintendente alle finanze. Poco dopo però tal carica fu soppressa, ed a Colbert uomo severo fu data la direzione delle finanze col titolo di *controloro generale* il quale fu duro per i cortegiani avidi, volle addimostrare dolcezza col popolo facendo una diminuzione di tre milioni sulle imposte (1).

1664. Luigi XIV. protesse i letterati, facendo mostra della sua munificenza non solo a quelli del

(1) 1661. In quest' anno nacque il delfino.

suo regno, ma anche ai forestieri. Le scienze fiorirono nel regno; ed ognuno divenne curioso di seguirne i progressi. Questo gusto venne alimentato da un giornale del quale fu l' inventore un consigliere del parlamento di Parigi chiamato Salò, ed è stato il modello di quelli venuti in seguito: Colbert, favoriva volentieri le intraprese utili, ed incoraggiava le manifatture. Fece cominciare la facciata del Louvre ed in questo secondo il gusto che avea per i grandi edifizi il re; il quale cominciò a fabbricare Versailles, dove tanti milioni furono spesi. Si fece una spedizione in Africa dove si prese la città di *Gigers*; che per non essere stata subito fortificata fu ripresa dai mori. Fu fatta anche un' altra spedizione contro i turchi nel 1664 e ciò ad istanza dell' imperatore Leopoldo I. I francesi ebbero l' onore della battaglia sotto il comando di Colignì, e della Fevillade. I tedeschi che occupavano l' ala dritta ed il centro dell' armata furono battuti, i francesi, ch' erano all' ala sinistra dopo aver respinti i turchi della riva Raab, piombarono su i giannizzeri, e loro strapparono la vittoria.

Nel 1665. si stabilì la compagnia delle Indie Orientali, ed Occidentali, il che spiacque agl' inglesi, perchè annunziava delle mire sul commercio del mare.

1666. Morì la regina madre Anna d' Austria nel venti gennaio di quest' anno. La nazione rendè giustizia alle sue qualità stimabili. Ella passò gli ulti-

mi anni della sua vita nella calma della virtù, unicamente occupata a far del bene a' suoi sudditi. Il re la pianse sinceramente, perocchè niuna forse seppe compiere sì bene gli uffizi materni.

1667—1668. Il re fece viaggio verso la frontiera di Fiandra, dove era chiamato per la guerra dichiarata alla Spagna. Vi fece passare le armate nel 1667., ed egli stesso si mise alla testa della più numerosa, conducendo seco la sua sposa con una corte brillante. In due mesi s' impadronì di molte città e ritornò a Parigi sulla fine di agosto. Rimise ai ministri spagnuoli un diseguo di pacificazione. Gli olandesi si resero mediatori, ma si mostrarono piuttosto arbitri imperiosi. Il re per affrettare la decisione del trattato si recò nella Franca contea della quale s' impadronì in un mese. Il timore, che i suoi successi ispirarono, determinò questa potenza di fare un trattato con l' Inghilterra, e la Svezia chiamato la triplice alleanza, colla quale s' impegnarono di forzare Luigi XIV. di ritenere qualche piccola parte delle conquiste, o de' compensi stabiliti con l' alternativa della guerra per mare, e per terra. A Luigi dispiacque questa unione minaccevole, ma temendo di esporre la sua nascente marina a quelle adulte di queste potenze, accettò la pace, che fu firmata ad Aix la Chapelle il due maggio. Lilla fu conceduta alla Francia, e la Franca Contea restituita alla Spagna. In cotesta occasione si trattò anche per Condè il quale rientrò

in Francia. Nell' anno seguente ebbe luogo un trattato tra la Francia, e l' Inghilterra contro l' Olanda.

Nel 1672. cominciò la guerra, i francesi passarono il Reno, e fecero de' rapidi progressi. L' armata di Luigi era composta di giovani soldati, essendosi congedati i vecchi incapaci di piegarsi alla disciplina severa, che volea introdursi, ma essi guidati da Turenne, Condè, e Crequì fecero de' prodigii. Questi generali erano molto ben secondati dal ministro Louvis, che cominciò in questa guerra a rendersi celebre per la antiveggenza, per lo spirito d' ordine, ed intelligenza nei particolari ordinamenti. Il conte d' Etreè unito al duca di Sork diede alla vista dell' Inghilterra una battaglia navale, la quale quantunque restasse indecisa, pure fece molto onore al valore, ed abilità nascente de' francesi. Gli olandesi, che aveano abolito lo *Stathoudirat* per timore che si perpetuasse nella casa d' Oranges, lo ristabilirono in questa occasione con la speranza di meglio riuscire sotto un solo capo. Elessero il giovane Guglielmo Errico figlio dell' ultimo Stathouder. In effetto le armate e le negoziazioni ripresero le attività, si ebbero de' successi, e anche degli alleati. Il re d' Inghilterra fece la pace con Olanda, firmata il diciannove febbraio 1674. Gli altri alleati anche si distaccarono dalla Francia, e Luigi XIV. si trovò solo col re di Svezia contro quasi tutta l' Europa. Si diede la battaglia di Senes in Fiandra, che fu sanguinosissima.

1674. Luigi intraprese questa guerra di persona; ma poi la proseguì dal suo gabinetto, mostrandosi a quando quando alle sue truppe, ed indi riducendosi a Versailles.

1675. Il maresciallo di Turenne nel corso dei suoi trionfi fu ucciso da un colpo di cannone il sette gennaio presso Strasbourg, tenne il suo luogo il principe di Condè il quale finì gloriosamente la guerra, questa fu l'ultima che fece, mentre la podagra l'obbligò a ritirarsi. Passò il resto della sua vita a Chantilles casa di delizie. Il suo spirito s'indebolì, ed il corpo gli sopravvisse.

1676. Luigi XIV. si recò a comandare l'armata di Fiandra contro Guillaume. In quest'anno dopo due vittorie riportate dal sig. Duquesne, il maresciallo Vivone ne riportò una terza vicino Messina, che fece trionfare la bandiera francese nel mediterraneo.

1677. Nell'anno seguente, e quasi nello stesso giorno undici aprile, che il principe d'Orange era sfuggito al re presso Valencienne, il Duquesne riportò sopra di lui una vittoria compiuta al monte Cassel. Luigi ritornò all'armata, e diresse in persona molti assedii, nella quale generazione di guerra egli si distingueva. Indebolito però dalle sue vittorie desiderava la pace, ed i suoi plenipotenziarii a Nimengue vi si adoperavano con ardore. Si fecero le nozze della Stathouder con la principessa Maria figlia del duca di Jorck poi Giacomo II. fratello di Carlo II. re d'Inghilterra. Questi fece un trattato d'al-

leanza con l'Olanda, firmato a Londra il dieci gennaio, il quale contenea un disegno di pace, contrario alla mente di Luigi, che dovea proporsi alla Francia con l' alternativa di una guerra federativa fra la Germania, e la Spagna, la Danimarca, l' Inghilterra, e l' Olanda. Gli stati generali di questo regno, i quali doveano dare de' sussidii fortissimi, vedendo che il peso principale della guerra gravava su di loro, e d' altronde temendo la potenza che lo Stadhouter acquistava nella repubblica col suo matrimonio, accettarono la proposizione de' plenipotenziari francesi di restituirsi alla repubblica ciò che le era stato tolto.

1678. La pace fu firmata il dieci agosto a Nimegue. Gli olandesi fatti liberi dalle cure della guerra s' interposero a conciliare i regni belligeranti, e fecero da mediatori senza averne il titolo.

1680—1684. Ne nacque da ciò una serie di trattati, Luigi fece degli sforzi per reprimere la pirateria de' barbareschi. Algieri fu atterrita due volte dal rombo de' guerreschi metalli e il loro capo fu costretto a restituire gli schiavi francesi. La repubblica di Genova avea fornito segretamente de' soccorsi agli spagnuoli nell' ultima guerra. I pirati, benchè loro nemici, vi trovavano per l' avidità de' mercanti le munizioni delle quali aveano bisogno., perciò una squadra formidabile si presentò avanti Genova. Il comandante poco contento della risposta ricevuta tirò quattromila bom-

be nella città, e fece sbarcare quattromila uomini, che bruciarono i sobborghi. La superba Genova era vicina alla sua rovina: onde accettò tutte le condizioni imposte; ed inviò il suo doge con quattro senatori a Versailles ad assicurare il re della sua sottomissione. La Francia acquistò molti paesi in esecuzione del trattato di Nimegue, ma questi acquisti produssero de' richiami per parte de' sovrani, e de' vassalli, che credevano non darsi una giusta interpretazione al trattato. Si tenne una specie di congresso, e poi delle conferenze a Courtai nel 1681., ma nulla si conchiuse. Gli olandesi fecero una confederazione con l'imperatore, la Spagna, la Russia, ed i circoli dell' impero i più vicini. Tutti questi stati si contentarono di unirsi senz' agire, non cessando però di mormorare, e lagnarsi. Si tenne un congresso a Francfort, e poi a Ratisbona. In fine le ostilità cominciarono. Come queste furono favorevoli alla Francia, l'Olanda procurò una tregua, che dovea durare ventidue anni, e che fu firmata all' Haje nel 1684. fra la Spagna, e la Francia, alla quale restarono molti paesi.

Nel 1683. morì la regina Maria Teresa, esemplare di virtù. Il re avea direttamente l' amministrazione dopo la morte dal cardinale Mazzarini nel 1662. I ventidue anni scorsi fino al 1684, porgono all' istoria l' epoca di ciò che egli ha fatto di più memorabile per la gloria, e l' utilità del suo regno. Il commercio languiva, ed egli lo estese fino in A-

sia con istabilire, la compagnia delle Indie creata da Richelin; diede de' soccorsi alle colonie nascenti in America. Animò il commercio interno con riviere navigabili, e con grandi strade fece il canale di Linguadoca, che unì i due mari. Stabilì delle manifatture di ogni genere. Creò la marina e rese formidabili le sue forze. Incoraggì l'agricoltura, e procurò l'abbondanza. Riformò il dritto francese, corresse le leggi ne fece delle nuove, represse il furore de' duelli, le dignità furono la ricompensa del merito, e delle virtù. Le accademie di pittura, e scoltura gli devono la loro origine. Favorì i letterati, e fu il protettore dell' accademia francese, delle belle arti, e delle scienze. All' astronomia furono dati novelli mezzi di progredire per mezzo di un osservatorio: il Louvre si vide ornato di un peristilio, Parigi gli deve la sua polizia, le truppe la disciplina, le coste de' porti sicuri, le frontiere delle fortezze, e la nazione l'albergo degl' invalidi. Se si aggiunge a questo, la preminenza assicurata alla Francia, Algieri raumiliata, i suoi corsari, e quei di Tunisi repressi, e puniti, il regno ingrandito, le intraprese nobili, ed ardite coronate da successo, delle alleanze utili, delle vittorie, e delle conquiste luminose, non sarà maraviglia che dopo la pace di Nimegue i suoi popoli gli abbian dato il nome di grande. Nella fine del 1685. Luigi sposò col massimo segreto la vedova del poeta Scarron. Quando egli montò sul trono confermò

i privilegi dei riformati con tutte le restrizioni imposte da Luigi XIII. ma da quel momento insensibilmente li portò all' annientamento di queste prerogative. Tutto ciò che la corte potè immaginare per tirarli da' loro errori fu fatto: favorì quelli che cedettero. Coloro che persistettero furono privati d' impiego, esclusi dai corpi di arti e mestieri, e dal foro, privati di pensione, onori, e de' dritti di nobiltà, venne lor vietata esercitare la medicina, la chirurgia, e la farmacia, e loro s' imposero molti altri obblighi, e privazioni.

1685. Finalmente Luigi rivocò l' editto di Nantes il ventidue ottobre con un altro editto di dodici articoli, registrato nel parlamento l' istesso giorno. Questo non produsse turbolenze considerevoli.

1686—1687. Si conchiuse la formidabile lega conosciuta col nome di confederazione di Ausbourg stabilita in questa città, e firmata in Venezia. Questa era composta degli alleati nell' ultima guerra. Il re mandò una seconda armata in Germania, che vi fece delle conquiste.

1689—1690. Guglielmo lo Stathouder salì sul trono d' Inghilterra con sua moglie Maria dopo che fu deposto Giacomo II. suo suocero il quale fu obbligato rifuggirsi in Francia, vittima del suo ardente zelo per la vera religione: temendosi volesse egli distruggere il protestantismo. Guglielmo dichiarò la guerra alla Francia: quasi tutt' i principi di Germania uniti nella dieta di Ratisbona seguirono il

suo esempio, come anche l' Olanda. Le frontiere rispettive si coprono di soldati, le flotte partono, tutta l' Europa è in fuoco. Luigi alla testa delle sue truppe prese delle città. Il maresciallo di Luxembourg riportò una vittoria a Flerus nel 1690. L' ammiraglio Tourville, e Château Renaud vinsero nello stesso anno la flotta inglese ed olandese riunite in sull'altura di Dieppe. Il re di Savoja si unì anche alla confederazione. Il re di Francia mandò un' armata in Italia. Questa guerra benchè fu cominciata con successo, pur tuttavia dilungandosi sarebbe stata gravissima, essendo la Francia circondata da nemici. Per sostenerla si crearono degli impieghi che si venderono. Le città fecero de' doni, il re mandò alla zecca tutti i preziosi mobili di argento massiccio, che ornavano Versailles. Il maresciallo di Luxembourg quantunque sorpreso battè il principe d' Oranges a Strinkerque Lorges Fuquieres, e Harcourt, ed alla testa di differenti corpi sparse il terrore in Germania, avendo disfatto più volte i nemici. Però il duca di Savoja, che aveva a fronte Catinat troppo debole, ebbe la gloria di entrare in Francia per il Delfinato. Tourville forzato da ordini assoluti attaccò con cinquanta legni la flotta inglese ed olandese di ottantotto vele. Il combattimento durò un giorno intero. I francesi furono obbligati a ritirarsi, ed in seguito ebbero tredici legni brugiati, e gli altri dispersi sulle coste di Normandia e di Brettagna.

1693.—1694. Il Luxembourg battè nuovamente il

principe d' Oranges, il quale abbandonò il campo di battaglia, con la perdita di dodici mila uomini quasi tutta l' artiglieria le munizioni, ed ogni attrezzo da guerra. Catinat vinse il duca di Savoja. Gli altri generali da per tutto respingevano i nemici, e prendevano delle piazze. Tourville bruciò quattro vascelli inglesi vicino Cadice, e prese, e mandò a fondo più di ottanta bastimenti con ricco carico.

1694 — 1696 Il principe d' Oranges riconosciuto poi dalla Francia con la pace di Reswick prese Namur; e questa fu la sua azione più luminosa. Luigi fece la pace col duca di Savoja il quale divenne generalisssimo dell' armata francese.

1697. Gli altri potenti accettarono de' preliminari di pace offerti dal re di Svezia, gradito come mediatore da tutte le parti. Le conferenze per convertire questi preliminari in trattato definitivo, si cominciarono al castello di Reswick in Olanda. Frattanto però le ostilità continuavano. Il duca di Vendome prese Barcellona, e gli spagnuoli per ricuperarla si conformarono alle domande della Francia, così la pace fu conchiusa alla fine del 1697. Carlo re di Spagna, di Napoli e di Sicilia sovrano delle Fiandre, di una parte dell' Italia, di molte isole nell' Oceano, e nel Mediterraneo, delle Filippine nel mare delle Indie, imperatore del Messico, e del Perù, non aveva figli, e languiva minacciato da vicina morte. Fece il suo testamento col quale dichiarò suo successore Filippo duca d' Anjou figlio delfino, e nipote di Maria Tere-

sa sua sorella primogenita, defunta moglie di Luigi XIV. Cotesto testamento fu firmato il due ottobre 1700. ed egli morì il primo novembre.

Il duca d' Anjou fu riconosciuto in Francia, e proclamato a Madrid il ventiquattro dello stesso mese col nome di Filippo V. In seguito si mise subito in viaggio per recarsi nel suo nuovo regno. L' Inghilterra l' Olanda il Portogallo il ducato di Baviera, e tutta l' Italia lo riconobbero, solo l'imperatore fece delle proteste. Gli spagnuoli aderirono con entusiasmo alla volontà del loro defunto re, e da per tutto nelle guarnigioni, e nelle armate si unirono ai francesi. Filippo sposò Gabriela di Savoja di tredici anni.

1701—1702 L' imperatore s' impadronì di molti stati d' Italia dipendenti dalla corona di Spagna in seguito di due battaglie vinte dal principe Eugenio di Savoja, che cominciò allora la sua celebrità. La regina Anna succeduta a Guglielmo suo cognato sul trono d'Inghilterra si unì con l'imperatore non ademmpiendo così al trattato conchiuso dal suo predecessore. Luigi arrolò le sue armate, ristaurò la marina che le vittorie avevano indebolita, nominò dieci marescialli di Francia, i quali malgrado di qualche disfatta sostennero l' onore delle armi francesi in questa guerra che durò undici anni. I successi del principe Eugenio chiamarono Filippo V. in Italia per opporvisi e prendere possesso di Napoli e Sicilia. Questo principe guadagnò la battaglia di Luzara sotto

la direzione del maresciallo duca di Vendome. Il giovane duca Borgogna consigliato da Bouslero fece in Fiandra ciò che si domandava da un' armata di osservazione, mentre Villars penetrava in Germania in soccorso del duca di Baviera, e dell'elettore di Colonia alleati della Francia. Villars guadagnò la battaglia di Fredelighen e con essa il bastone di maresciallo.

1702. I galeoni spagnuoli ritornavano dal Messico scortati dall'ammiraglio francese Chateau Renard il quale li condusse nel porto di Vigo, ma non potè impedire, che fossero presi e calati a fondo, o brugiati, scaricati però del più prezioso. Il duca di Savoja si unì con l' imperatore. Il maresciallo Villars fu richiamato e mandato nelle Cevennes, dov' era qualche turbolenza.

1704. Il duca di Baviera fu crudelmente punito per non essersi giovato de' suoi consigli, e della sua attività. Il tredici agosto il principe Eugenio e Malbourg (generale inglese, il cui nome è celebre) riportarono la famosa vittoria d' Olochstet sulle armi riunite di Fiandra e di Baviera, comandate dall' elettore in persona. Ventisette battaglioni, quattro reggimenti di dragoni, dopo un leggiero urto abbassarono le armi. L' armata retrocedette dal Danubio al Reno, e l' elettore perdè i suoi stati di Baviera. Ma non eran queste le sole sciagure di Europa a quei giorni, le quali brevemente discorreremo. L' imperatore Leopoldo rinunciò i suoi dritti sulla Spagna, in fa-

vore di suo figlio il principe Carlo, e lo fece proclamare re di Spagna. L' Austria vi entrò per il Portogallo essendosi il re unito con gli alleati. L'elettore di Braudebourg divenne alleato dell' imperatore il quale lo riconobbe re di Prussia. A queste disgrazie si unirono le dispute teologiche, che diedero non poco a fare a Luigi XIV. il quale trovavasi occupato per la guerra. La Francia trionfante fu ridotta a potersi appena sostenere. Due anni prima gl' inglesi aveano tolta Gibilterra alla Spagna, che tengono fino a questo tempo. La Spagna ebbe la guerra nel suo centro. Le armate dei due rivali erano comandate da loro stessi, ed ebbero dei successi, e dei rovesci. In Italia il duca di Vendome degno emulo del principe Eugenio venne a mano con lui a Cassano, e gl' impedì di dare soccorso al duca di Savoja; Villars si sostenne in Germania, quantunque avesse meno forza de' suoi nemici. L' elettore di Baviera ritirato ne' paesi bassi, che il re di Francia gli diede in compensazione del suo elettorato per goderne durante la guerra, vi ebbe da principio qualche successo contro gli olandesi, ma poi unito col maresciallo Villeroi perdè in Fiandra la battaglia di Ramiliers, in seguito di che i nemici si sparsero sulle frontiere, e s' impadronirono delle piazze forti che le difendevano.

1706. Il duca d' Orleans nipote di Luigi XIV. assediava Turino per consiglio del generale Marsin. Il principe Eugenio vi arrivò e forzò le linee dei fran-

cesi. Il duca d'Orleans fu ferito, il generale Marsin ucciso, e questa vittoria rese i nemici padroni del Milanese, e del Mantovano, del Modenese, ed in seguito del reame di Napoli.

Era l'anno 1707 quando l'arciduca Carlo entrò a Madrid, e si fece proclamare re. Un mese dopo questa città capitale risuonò di acclamazioni in favore di Filippo V. il quale vi condusse la sua sposa. Qui conviene notare che il maresciallo di Berwick riportò una gran vittoria ad Almanza. Ancora il maresciallo Villars penetrò di nuovo in Germania, dove impose gravi balzelli. I sudditi privati in Francia mandarono i loro argenti alla zecca ad esempio del re, e dei principi. Malbourg ed il principe Eugenio presero Lilla dopo che quest'ultimo ed il duca di Savoja erano stati obbligati levare l'assedio di Tolone. Gli inglesi si impadronirono di Minorca, porto Maone, e della Sardegna, le quali conquiste unite a Gibilterra li resero padroni del Mediterraneo. A tutti questi avvenimenti si aggiunse una pubblica calamità che desolò gran parte della Francia, questo fu il caro de'viveri avvenuto nel verno del 1709

Volgiamo il discorso alle cose di Germania. L'imperatore Leopoldo era morto. Giuseppe I suo figlio primogenito gli era succeduto. Il re che aveva già fatto segretamente agli olandesi delle proposizioni vantaggiose le quali erano state rigettate, cercò trattare direttamente col nuovo imperatore persuaso che il suo consenso alla pace ne avrebbe seco con-

dotto quello degli altri. Si tennero delle conferenze all'Aja, ma non ebbero un esito felice, mentre gli alleati esigevano molti sacrifizi dalla Francia, Luigi allora pubblicò le sue proposizioni, e le loro domande. In tutto il regno si alzò un grido d' indignazione per l'arroganza degli alleati, e tutti risolvettero mantenere ad ogni costo la gloria del re e della patria.

Simili sentimenti misero la Francia in istato di fare quegli sforzi che stordirono quelli che la credevano spirante. Quindi si riunì una formidabile armata. Villars ne ebbe il comando e Bouflers maresciallo di Francia più antico domandò per zelo servire sotto i suoi ordini. Questi generali aveano contro Eugenio e Malbourg alla testa di un' armata più numerosa, e di vecchi soldati. Villars si fortificò a Malphaquet. Gl' inimici lo attaccarono, e respinti ritornarono più volte. I francesi si difesero come leoni. Si vide chi non avea mangiato durante il giorno gettare il pane, che gli era porto per correre più libero all' inimico. Villars fu ferito, ed obbligato di ritirarsi per farsi medicare; questo avvenimento decise della giornata. Bouflers s' incaricò della ritirata, e la fece con grand' ordine senza lasciare nè cannoni, nè prigionieri. Gli alleati ebbero 20,000 uomini uccisi e feriti, ed i francesi ottomila. Le altre armate francesi furono meno disgraziate. Ciò non ostante il re non lasciò di fare nuovi sforzi per la pace. Si proposero novelle condizioni, ma senza niun frutto, poichè voleano obbligare Luigi XIV. a co-

stringere suo nipote Filippo V. anche con le armi se occorreva, di cedere la Spagna. La conoscenza delle nuove condizioni crebbe l'energia de' francesi.

1710. Vendome mandato in Spagna in soccorso di Filippo V. senz'armata, e senza denaro, lo ricondusse nella sua città capitale da dov'era stato obbligato allontanarsi, e guadagnò la battaglia di Villaviciosa, che fè tornar vani i disegni de'nemici i quali non riuscirono nè in Germania, nè in Fiandra, nè in Provenza. Il denaro (nervo della guerra) ricomparve in Francia, apportato dalle colonie francesi, e spagnuole.

Era l'anno della salute 1711 quando morì l'imperatore Giuseppe I. al quale succedè suo fratello Carlo, già riconosciuto dagli alleati per re di Spagna. Le ragioni addotte contro la casa di Borbone per escludere il duca di Anjou dalla monarchia spagnuola divennero fortissime contro l'arciduca che avrebbe riunito al regno di Spagna l'impero, e la vaste possessioni della casa d'Austria. Queste considerazioni determinarono Anna reina d'Inghilterra, ed il suo consiglio, ad ascoltare le proposizioni di pace fatte dalla Francia, le quali malgrado delle opposizioni furono date ed accettate in Londra il giorno otto ottobre: per istabilirsi il modo di eseguire questi articoli *preliminari* fu fissato tenersi un congresso ad Utrecht il 12 gennajo dell'anno seguente. Le ostilità continuavano durante questi mezzi di pace, ma quasi tutte in vantaggio della Francia. Purnondime-

no nell' anno 1712. secondo erasi stabilito cominciò il congresso ad Utrecht, dove si unirono ottanta plenipotenziarì mandati da tutti gli stati di Europa.

Intanto l' alleanza potea dirsi sciolta, mentre la regina Anna cessò di secondare gli alleati nelle cose di guerra. Ella comandò a' suoi eserciti di lasciare l' armata del principe Eugenio. Solo gl' inglesi ubbidirono: gli esteri passarono sotto i vessilli dell' imperatore. Ciò non impedì al maresciallo Villars di riportare una gloriosa vittoria a Denain. I francesi rientrarono in molte città delle frontiere, tutte di loro possedimento. *L'armistizio* con l' Inghilterra, che esisteva di fatto, fu assicurato con atto solenne. Si cedè agli inglesi Dunkerque, e Filippo rinunciò alla corona di Francia per sè, ed i suoi successori. Allora l' *armistizio* si estese sulla Spagna, ed il Portogallo, e quei d' Utrecht attesero con isperanza di successo; a diversi trattati, che doveano produrre la pace. Questa fu conchiusa nel 1713, e così ebbe fine la guerra tra la Francia, la Spagna, la Savoja, la Prussia, il Portogallo, l' Olanda, e l' Inghilterra. L' imperatore Carlo VI. seguitò ancora per qualche tempo la guerra, facendo deboli sforzi per sostenere i patti di Utreckt, i quali erano esagerati per la condizione de' tempi; ma vedendo che Villars malgrado del principe Eugenio entrò in Germania, e che tutte le forze della Francia gli sarebbero state avverse, seguì l' esempio degli altri dominanti.

1714. Ai due generali, che seppero guerreggiare

con gloria fu dato incarico di trattar per la pace. Essi si unirono a Rastac residenza de' principi di Bade, dove convennero su' principali articoli, che rimisero alle corti rispettive. In seguito di che fu convocata una dieta a Bade in Svizzera dove si conchiuse la pace. Luigi XIV. aveva bisogno di riposo per regolare gli affari del suo regno. Gli avvenimenti disgraziati della guerra erano stati accompagnati da dispiaceri personali. Ogni anno oltre i signori più fedeli, e quelli della sua corte, vedea uscir di vita i suoi parenti, ed i suoi figli. Il gran delfino era morto nel 1711, il quale fu figlio di re, padre di re, e non mai re. Il duca di Berry ultimo figlio di Luigi XIV. era morto poco dopo, e quindi anche il duca di Borgogna suo nipote in linea retta, che era l'amore, e la speranza de' francesi. Costui fu seguito nella tomba da Adelaide di Savoja sua sposa e da uno de' loro figli. Non restò di questa buona famiglia, che il duca d'Anjou di sette anni, ch'era di un temperamento debole, e di poca salute, il quale fu poi Luigi XV.

1715. Luigi XIV fece il suo testamento e dopo quest' atto della sua ultima volontà non pensò che a prepararsi alla morte. Adempì agli ultimi doveri con una rassegnazione ch' edificò tutta la corte chiamata ad assistervi; egli passò di questa vita il 1 settembre in età di anni 75. dopo un regno di 70 anni, che può dirsi il più lungo della monarchia. Madama di Maintenon sua moglie si ritirò in un

convento dove morì di 90. anni inferma di corpo, ma sana di mente. Luigi XV. succedè al defunto re suo zio.

Il giorno dopo la morte del re si riunì il parlamento dove si recò Filippo duca d'Orleans, il quale espose i suoi dritti alla reggenza, e fu dichiarato reggente, e la seduta fu rimessa per dopo il mezzo giorno, ed allora si aprì il testamento. Il parlamento fu attonito nel sentire, che colui che avea dichiarato reggente non era nominato che capo del detto Consiglio *M. le Duc*, così chiamavasi il principe di Condè, il quale aveva 23 anni. Il 12 settembre il duca d'Orleans condusse il giovane re al parlamento per sedervi sul trono (*lit. de justice*) dove tutto ciò ch'era stato stabilito fu registrato, e pubblicato. Alcuni cambiamenti fatti dal reggente furono accolti con compiacimento dalla nazione, la quale in seguito fu non contenta del suo governo. Law scozzese andò in Francia con alcuni novelli disegni intorno alle finanze, che piacquero al reggente. Egli immaginò un giuoco che produsse una specie di commercio coll'acquisto de'biglietti di banca. Law stesso tenea la bilancia di questo commercio, il quale molti arricchiva, e molti impoveriva; ma in molto maggiore numero erano questi ultimi.

Correa l'anno 1219 quando la Francia dichiarò la guerra alla Spagna. Fu mandata un'armata nel Roussillon con ordine di penetrare nella Spagna. Questa comandata dal maresciallo Berwik ebbe dei

rapidi successi. Intanto si scovrirono delle corrispondenze in Brettagna da produrre una rivolta. Si stabilì una camera di giustizia a Nantes incaricata di fare il processo a molti signori, de' quali quattro furono decapitati, agli altri si concedette perdono. Ma nell' anno stesso fu spenta la guerra con la Spagna, ed ebbe luogo con l' uno e l'altro reame una bellissima pace.

1720. Law immaginò un altro sistema, e fu quello di ribassare la moneta, e fare conservare a biglietti di banca il loro primo valore, di maniera che si portava alla banca la moneta, che si abbassava per ricevere biglietti che conservavano il loro valore. Questo traffico divenne una specie di frenesia, e si videro formare fortune enormi.

Purnondimeno parecchi ne furono rovinati, ciò che produsse assassinî suicidî, e tutti quei delitti che la cupidità, e la disperazione possono produrre. Quando tutto rendeva prosperi gli *azionarî*, che erano appagati per essere ricchi di carte, e privi di denaro, il 21 maggio comparve un editto il quale riduceva le *azioni* a metà. Cotesto mezzo era divenuto necessario, per essersi messa in giro più carta del danaro riunito alla banca. Un colpo sì inaspettato scosse la nazione del suo letargo, e tolse l' illusione ai suoi piacevoli sogni. Quindi alla confidenza ed alla speranza succedette il timore e gravi e dolenti pensieri. Il parlamento fece delle rimostranze che parvero essere accolte dal reggente che accettò

la rinunzia di Law che in un momento fu odiato generalmente; ma nel dì seguente fu egli richiamato a reggere le finanze e la banca. Invano per sostenere questo sistema si presero varî espedienti, che cagionò allo stato gravissimi danni.

Nell'anno 1720. una terribile peste desolò Marsiglia, e parte della Provenza. Ancora orrendo e vorace incendio arse la metà degli edifici di Rennes. Nel 22 agosto del 1722 fu nominato primo ministro il cardinale Dubois. Luigi XV fu incoronato a Reims il 28. ottobre, e fu dichiarato maggiore il 22. febbraio del 1723. Giunse in Francia per essere educata alla corte l'infante di Spagna, che gli era destinata in isposa. Dubois nel prendere le redini degli affari fece varie regole come quegli ch'era amico dell'ordine, e dell'applicazione, ma al cominciamento di agosto si manifestò in lui un male lungamente nascosto, onde ne morì dopo 24 ore il 10 dello stesso mese di anni 66. Nel momento della sua morte il duca d'Orleans riprese il ministero, ma il 2 dicembre fu colpito da una apoplesia, che gli fé perdere ogni conoscenza, e lo condusse alla morte in età di 49 anni. Il principe di Condè il quale chiamavasi *M. le Duc* domandò ed ottenne la carica di primo ministro; egli non aveva che trent'anni. Il re era giunto ne'sedici anni, ed il suo matrimonio conchiuso con l'infante di sei anni non dava speranza di una pronta successione, così fu risoluto non recarsi ad effetto le nozze, e rimandarsi la sposa in Ispagna.

Nel mettersi ella in viaggio se ne spedì avviso al re suo padre, facendo delle scuse ed adducendo le ragioni che aveano indotto a questo passo.

Nell' anno 1725 il 4 settembre il re impalmò Maria Carlotta Lenkzinska figlia unica di Stanislao Lenkzinska, il quale costretto di lasciare la Polonia dove aveva regnato qualche anno, viveva sotto la protezione della Francia ad Achembourg , da privato poco dovizioso. Si fecero molti editti tra quali uno che aumentava le imposte; questi furono registrati nel parlamento per espresso comando in una seduta reale. Nel ritorno che fece il re, dal gran silenzio del popolo potè giudicare che era poco contento del governo e principalmente del primo ministro il quale fu deposto e soppressa la sua carica; dichiarando il re che avrebbe governato da sè, purnondimeno prese molta influenza nel governo il suo precettore Fleury antico vescovo di Frejus , che fu nominato cardinale, e ministro. Questi che fino all' età di 63 anni era stato riguardato come l' uomo più sollazzevole della società, avendo preso in certo modo le redini del governo, fu avuto come il più savio. Dopo l' elezione di Fleury seguì un cangiamento nel ministero, ed una diminuzione delle pubbliche imposte. Si diedero molte somme di danaro agl' *intendenti* per sollevare i bisognosi, il re pose in diverse città sei compagnie di *cadetti* gentiluomini sotto di ufiziali sperimentati; stabilimento, ch' è stato il preludio delle scuole militari.

1727 — 1729. L'Europa era allora in pace. Il trattato della quadruplice alleanza firmato a Londra nel 1718, che gli spagnuoli furono obbligati di sottoscrivere, non aveva avuto ancora esecuzione nel 1720, e per ottenere una decisione, si fermò raccogliersi un congresso a Cambrai, il quale non ebbe luogo, che nel 1722, ed attività nel 1724. In questa espettazione, i confederati della quadruplice alleanza, ch'erano mediatori fra Filippo V, e Carlo VI, aveano assicurata a ciascuno di loro la divisione fatta col detto trattato. L'imperatore, l'ultimo principe della casa d'Austria, non avendo figli maschi, nel 1718, fece col nome di prammatica un regolamento col quale chiamava alla sua successione in mancanza di maschi Maria Teresa sua primogenita, ed in sua mancanza le altre figlie. Egli domandò al congresso, che questa prammatica fosse garentita da quei principi che avevano plenipotenziarî. Si trovò difficoltà per parte delle potenze marittime le quali domandavano in cambio, che fosse soppressa la compagnia d'Ostenda.

L'imperatore richiamò i suoi ambasciatori, egli ed il re di Spagna presero il partito di finire da loro stessi le contestazioni; il che effettuirono con un trattato firmato a Vienna, nel quale si aggiunsero anche delle condizioni di soccorso reciproco. Per questo trattato le potenze marittime si accesero di sdegno, cercarono degli alleati nel Nord, e attirarono la Svezia, e la Danimarca. La corte di Vienna si unì col-

la Prussia, e la Russia, che cominciavano ad aver peso nella bilancia politica di Europa. Nell'istesso tempo che si trattava da per tutto facevansi apparecchi di guerra: la Francia si offrì mediatrice. Il cardinale Fleury che aveva guadagnato l'affezione delle potenze con il suo carattere dolce e moderato, propose, ed ottenne de' *preliminari* di pace firmati a Parigi il 31 maggio 1727. Per questi stabilivasi che si terrebbe un congresso generale, il quale si unì a Soissons, il 14 giugno 1728. Fleury v'intervenne come arbitro. Il congresso sempre languente ed irresoluto e niente operoso durò un anno, e si separò in giugno 1728.

1729 — 1732 La Francia la Spagna e l'Inghilterra fecero un trattato d'alleanza, che fu firmato a Siviglia nel novembre del 1729 e al quale consentì anche l'Olanda. L'ambasciatore d'Inghilterra, e quello di Olanda rappresentarono all'imperatore Carlo VI, che per porre fine alla successione di Spagna che turbava l'Europa da trent'anni non restava, che confirmare le convenzioni altre volte fatte con la corte di Madrid, ed assicurare i suoi stati alle figlie con far riconoscere la prammatica. In effetto su queste condizioni l'imperatore, l'Inghilterra, l'Olanda firmarono un secondo trattato a Vienna in marzo 1731 col quale le potenze rinnovarono le loro antiche alleanze. Gli stati generali garentirono la prammatica, l'imperatore s'impegnò a far cessare il commercio de' paesi bassi austriaci nelle Indie, sotto-

scrisse gl'impegni presi a Siviglia per la successione del ducato di Parma e Piacenza il cui possesso già godeasi da don Carlo, e per la successione del ducato di Toscana del quale il trattato di Vienna prometteva l' investitura a' figliuoli della principessa Farnese reina di Spagna. Il gran duca di Toscana vi acconsentì, e riconobbe don Carlo per suo successore. Eccetto delle controversie teologiche tutto in Francia era tranquillo. La reina dato avea in luce il principe erede del trono, ed alcune principesse; non pertanto la corte era trista e languida, ed il popolo ad esempio del monarca inerte ed indolente.

1733 — 1735. Or mentre tale era lo stato delle pubbliche e private cose in Francia un subito avvenimento turbò il bel sereno di pace. Moriva Augusto II. elettore di Sassonia e re di Polonia. Luigi desiderava vedere in quel reame tenere scettro e corona di re Stanislao di lui suocero; al che inchinando buona parte della Polonia statuiva, che questi tenesse il luogo del defunto re; quindi fu proclamato nella dieta il 12 settembre del 1735. Ma un partito formatosi in favore del figlio del defunto lo salutava il 6 ottobre col nome di Augusto III. Questo principe era alleato dell' imperatore, ed avea garentita la sua prammatica. Alle truppe sassone ch' egli fece entrare in Polonia, Carlo VI ne aggiunse delle ausiliarie, dicendo di rendere l' elezione più legittima, ed a questa si unì ancora un' armata moscovita.

1733—1735. Queste forze fecero scomparire 1500

francesi, che Fleury avea inviati, credendo che Stanislao non avesse bisogno, che di una scorta di onore. Luigi XV s'impadronì della Lorena patrimonio del ducato di Francesco Etienne che dovea sposare l'arciduchessa Maria Teresa figlia primogenita di Carlo VI. La Spagna, e la Sardegna si unirono colla Francia. Allora i francesi presero il forte di Kel, che loro assicurava una entrata in Germania, ed uniti cogli spagnuoli ebbero grandi successi in Italia. Dipoi Cesare cominciò a far de' trattati con la mediazione dell'Inghilterra e dell'Olanda, che proposero de' *preliminari* di pace, che furono firmati a Vienna il 3 ottobre 1735, e seguiti da una sospensione d'armi. Con questi *preliminari* Stanislao rinunciò alla corona di Polonia, ed ebbe, per goderne durante la sua vita, il possesso della Lorena, la quale restava diffinitivamente riunita alla Francia. Al duca di Lorena Francesco Etienne si assicurò il ducato di Toscana dopo la morte di Giovanni Gastone ultimo maschio della casa dei Medici. L'infante don Carlo, ch'era stato coronato a Palermo re di Sicilia il 3 luglio dell'istesso anno, ottenne dall'imperatore la cessione di Napoli e Sicilia, ed i porti della Toscana. Al re di Savoja furon ceduti due distretti, ed alcuni feudi vicino ai suoi stati. L'imperatore rientrò nel ducato di Milano, e di Mantova, che la sorte delle armi gli avea tolto. I re di Spagna, e di Napoli rinunziarono alla pretensione sulla Toscana. La Francia si rese garante della pram-

matica austriaca, e della successione da essa stabilita. La pace però non fu interamente conchiusa e pubblicata a Vienna ed a Parigi, che in giugno 1739.

1740—1741. Appena si gustava il riposo, che Europa sentì riaccendere le faville di una nuova guerra. Carlo VI morì il 20 ottobre 1740. Questi credeva aver assicurato a Maria Teresa il possesso degli stati austriaci, ma tostochè quegli era morto venne in mezzo una folla di pretendenti. Gli elettori di Baviera, e di Sassonia facevano richiami per l'intiera successione: il re di Sardegna per il ducato di Parma. Il re di Prussia pretendeva qualche parte della Slesia, ed a questo patto prometteva di accettare la prammatica. Maria Teresa rifiutava le offerte di questo principe. Quindi costui entrò con un armata in Slesia ed in due mesi ne divenne padrone. La Francia, e la Spagna fecero alleanza con l'elettore di Baviera, firmata a Versailles il 18 maggio 1741, nella quale entrarono successivamente il re di Prussia, di Sardegna, di Polonia, l'elettore di Sassonia, e gli elettori Palatino, e di Colonia: si stabilì con questa come dividersi la successione di Carlo VI. A Maria Teresa solo restava per alleato l'elettore di Hannover re d'Inghilterra, e l'affezione della nazione sulla quale regnava. Un'armata di quarantamila francesi col nome di truppe ausiliarie si unì a quelle dell'elettore di Baviera, e sotto i suoi ordini si avanzò nell'alta Austria, e nella Boemia,

prese d' assalto Praga, mentre un' altr' armata altrettanto forte si opponeva in Vestphalia a trentamila uomini, che Giorgio II re d' Inghilterra conduceva in soccorso della regina d' Ungheria. I francesi però essendo vicini ad impadronirsi del suo elettorato la forzarono a firmare un trattato di neutralità ad Hannover il 27 settembre 1741.

1741—1742. In gennaro 1742 l' elettore di Baviera fu eletto imperatore e prese il nome di Carlo VII. Secondato da' francesi, e di accordo col re di Prussia penetrò nell' alta Austria. Quest' ultimo guadagnò una gran battaglia il 17 maggio dell' istesso anno, ma con un trattato firmato il 28 luglio riconobbe, e si rese garante della prammatica, ritirò le sue truppe dal servizio di Baviera, e ne separò anche quelle dell' elettore di Sassonia re di Polonia, al quale fece ottenere molti vantaggi coll' istesso trattato. Il re di Sardegna si era unito alla regina d' Ungheria, e mediante delle cessioni di territorio s' impegnò fornire alla stessa un' armata di 45,000 uomini, i quali dovevano essere in gran parte pagati dall' Inghilterra.

1742—1743. Morì il cardinale Fleury di 89 anni, e sette mesi. Questo ministro prese per base del suo governo la pace interna, ed esterna. L' atto più commendevole del suo ministero fu la riunione della Lorena alla Francia.

1743—1744. Il re di Prussia si unì di nuovo alla Francia con un trattato firmato a Versailles il 23

maggio 1744. I re d' Inghilterra e di Francia lasciarono il titolo di ausiliarî, e dichiararono la guerra, e si misero personalmente a condurre le loro armate. Luigi XV formò quelle armate, e partì per mettersi alla testa di quella di Fiandra secondo i consigli del conte di Lexe il quale in effetto ne avea il comando.

1744—1745. Queste guerre, e le seguenti sono considerate come eccellenti scuole di tattica militare. Il re di Prussia riprese Praga, che la guarnigione francese avea ceduta con una *capitolazione* onorevole. Questo avvenimento mise il nuovo imperatore in istato di ricuperare il suo elettorato. La guerra si fece con calore in Savoja, e nel Piemonte. Gli eserciti di Carlo Emmanuele furono sgominati, ma poscia profittando della postura del luogo si raccolsero e si tennero forti contro le schiere nemiche. In Fiandra mentre Luigi prendeva delle città, come passeggiando, il principe Carlo cognato della regina d' Ungheria entrò in Alsazia. Luigi vi corse, ma fu sorpreso da una grave malattia a Metz, onde venne obbligato di fermarsi nel mese di agosto. Fu per qualche giorno in pericolo, il che pose in turbamento tutt' i francesi, ma la sua convalescenza fece succedere la gioia, e nell' eccesso dell' allegria al suo ritorno in Parigi, il popolo gli diede il soprannome di *bien aimé*. Egli avea scacciato il principe Carlo, ed aveasi procurato un forte sostegno in Germania con la presa di Fribourg, ma la confederazio-

ne francese, spagnuola, prussiana, ed imperiale potea sperare di ottenere felici successi. Era sul cominciare l'anno 1745 che Carlo VII, cedendo all'estremo fato, passava di questa vita. A lui succedeva Francesco Etienne di Lorena marito di Maria Teresa. La Francia la Spagna e la Prussia fecero proteste contro la sua elezione, ma egli fu riconosciuto da quasi tutta la Germania, dalla Russia, dalla gran Brettagna, e dall'Olanda.

1745—1747. Luigi XV. ritornò in Fiandra al principio del 1745. e sotto i suoi occhi il conte di Saxe guadagnò la celebre battaglia di Fontenoy, in cui gl'inglesi mostrarono sommo valore. Dopo questa vittoria le più forti piazze di Fiandra si resero. Il re ritornò trionfante a Parigi col delfino; ma a sì lieti avvenimenti seguirono gravi e tristi, perocchè nell'anno seguente Maria Teresa infante di Spagna moglie del delfino morì sopra il partorire, dopo aver dato alla luce una principessa. Qui conviene aggiugnere che le armi francesi furono anche felici in Italia; ma essendo sì nella nostra penisola occupate e sì in Fiandra non potettero secondare il re di Prussia, il quale vedendosi posto in obblio fece grandi sforzi, occupò la Sassonia, e strappò alla nuova imperatrice la pace di Dresda firmata il 25 dicembre 1745 fra esso lui, Maria Teresa, e l'elettore di Sassonia. A questi avvenimenti l'imperatore fè discendere grande esercito in Italia, che ebbe de' vantaggi, e poscia unito a quello del duca di Savoia en-

trò nel delfinato, e nella Provenza alla fine del 1746. Pur tuttavia non ebbe colà lunga dimora, perocchè sul cominciare dell' anno seguente ne veniva cacciato. Or mentre così ardeva la guerra pur tuttavia ebbesi speranza di pace, e ciò per il secondo matrimonio del delfino con Maria Giuseppa figlia del re di Polonia elettore di Sassonia, uno de'membri della confederazione. Ma vane tornarono queste speranze di pace, perocchè la guerra quantunque lentamente si facesse in Germania, purnondimeno con molto vigore si guerreggiava in Italia, ne'paesi bassi, e nelle due Indie, dove i francesi furono battuti dagl' inglesi ed olandesi, ed ebbero anche perdita per mare. In Italia si combattè con incerta sorte, ma in Fiandra con ardore pugnarono i reali eserciti. Quivi il conte di Saxe alla presenza del re guadagnò la battaglia di Lawfelt, e con la presa di Bergop-zoom, seguita poco dopo, mise tanto spavento negli olandesi, che cominciarono a temere d'essere occupate le loro terre e perciò domandarono di trattare per la pace; imperò a questo fine fecero consentire gl'inglesi, e si convenne tenersi un congresso, il quale si radunò nel 1748, a Aix-la-Chappelle, dove una pace universale venne conchiusa.

1748 — 1757. Ma mentre si combatteva al di fuori, le dispute teologiche turbavano la pace interna in Francia, il parlamento vi prese parte, e fu esiliato. Fu nominata una camera reale per fare la giustizia in vece del parlamento: la sospensione di

questo corpo durò 14 mesi. Il 28 agosto 1754 la moglie del delfino diede alla luce un principe che fu chiamato duca di Berry, divenuto poi delfino, ed indi re di Francia. Il 2 settembre il re impose un silenzio assoluto sulle dispute teologiche, incaricò i parlamenti di adoperarsi per l'esecuzione di quest'ordine e richiamò quello di Parigi. Malgrado dell'ordine del re si continuò a disputare con grande ardore dall'una parte e dall'altra, onde la corte per togliere l'opposizione de'giovani che erano nel parlamento diminuì il numero de' membri *des enquêtes et des requêtes*. Quelli che furono mantenuti mandarono al cancelliere la loro rinunzia; molti membri della camera fecero lo stesso. Una specie di frenesia s'impossessò de'parigini, i quali presero il partito del parlamento per le rappresentanze sulle controversie teologiche. I discorsi contro il governo e contro il re erano gravi e capaci di trascinare le menti deboli e di poco senno. Il 5 gennajo 1757 il re salendo in carozza fu ferito con un colpo di stile, che non fu mortale, vibrato da un uomo scellerato dissoluto ed accusato reo di furto. Fu egli condannato a morte, e giustiziato. Quest'infausto avvenimento fece come una mutazione istantanea negli spiriti, il che produsse una tranquillità, la quale però non fu meno dubbia dei precedenti avvenimenti.

Nel 1750 i commissari francesi ed inglesi discutevano in Parigi alcuni interessi, che la pace avea lasciati a regolare tra la Francia, e l'Inghilterra, le

quali negoziazioni durarono cinque anni, finalmente gl' inglesi presero la risoluzione di prevenire i francesi, e nel 1754 cominciarono le ostilità su' confini della nuova-Scozia ch' era oggetto di discussione pei suoi limiti. La Francia risolvè impadronirsi dell' elettorato di Hannover patrimonio di Giorgio II. re d' Inghilterra, il quale lo mise sotto la protezione del re di Prussia, che conchiuse con l' Inghilterra un trattato di alleanza offensiva, e difensiva firmato a Londra il 16 gennajo 1756. Il re di Francia ne statuì un altro con l' imperatore, che fu firmato a Versailles il 1 maggio dello stesso anno. Il re di Prussia minacciato da tutte le forze della Francia, e dell'Austria contava sui soccorsi di Pietro III. imperatore di Russia. La morte istantanea e crudele di questo principe, effetto di una cospirazione tramata nella sua corte cambiò le disposizioni a suo riguardo di questa potenza, la quale discese ne' patti del trattato di Versailles. Il re di Prussia entrò il 9 agosto 1756, nell' elettorato di Sassonia attaccò l' armata, che lo difendeva, e lo forzò di rendersi prigioniera di guerra: così cominciò la famosa guerra de'sette anni che ha fatto tant' onore all' ingegno ed agli spiriti guerrieri di Federico II.

1757 — 1761. Il re di Scozia si unì colla Francia. Il re di Prussia si sostenne, e perdè la sua città capitale, ma la riacquistò e penetrò anche negli stati dei suoi nemici. La Francia inviò un' armata di cento mila uomini a Maria Teresa. Gl' inglesi furono bat-

tuti, ma poi corsero in aiuto di Federico che liberarono da gran pericolo. In marzo 1761 il duca di Choisent, che senza il titolo di primo ministro n'esercitava il potere, cercò, ma in vano, cominciare un trattato di pace con l'Inghilterra. Il re ordinò, che le condizioni offerte ingiuste, ed anche un poco umilianti, si fossero fatte di pubblica ragione, e ciò per rianimare l'energia delle nazioni come avea praticato Luigi XIV., purnondimeno questo stratagemma non ebbe l'istesso felice esito, mentre Luigi XV. durante il suo lungo regno non si avea acquistata la stima de' francesi, come quel gran monarca. Il ministro cercò muovere la Spagna, e di unire alla marina francese, sì decaduta, quella degli spagnuoli ch'era in florido stato.

1761 — 1763. Questo fu il fine principale del celebre patto di famiglia firmato a Parigi tre mesi dopo le offerte fatte all'Inghilterra. Si stipulava con quest'atto, darsi de'soccorsi reciproci fra tutt'i rami della casa Borbone per l'integrità dei loro stati. I portoghesi, i quali non vollero allontanarsi dall'alleanza con l'Inghilterra, furono attaccati dagli spagnuoli ed ebbero delle perdite. Ma gl'inglesi ne fecero soffrire delle più considerevoli a'loro nuovi nemici nelle colonie. Gli spagnuoli ripigliarono i mezzi di pace tra la Francia e l'Inghilterra. Si convenne tenersi un congresso; il quale cominciò in marzo 1761, e si sciolse in settembre senza conchiudere nulla. La Svezia e la Russia, lasciarono la grande alleanza. Si

ricominciarono le negoziazioni nel 1762. Le ostilità tra la Francïa, l'Inghilterra, la Spagna, ed il Portogallo furono sospese per alcuni *preliminari* firmati a Fontainebleau il 3 novembre 1762. La guerra continuava fra il re di Prussia, e la regina d'Ungheria. Molti elettori domandarono la pace, impegnandosi ritirare i loro soldati dall' armata imperiale. La Francia rifiutò ogni soccorso all'imperatrice: ella dunque si trovò col solo elettore di Sassonia. Maria Teresa che non avea potuto niente guadagnare contro Federico, avendo tutta l'Europa in suo favore, essendo stata abbandonata, fu obbligata di fare la pace con le condizioni che piacquero al monarca prussiano. Questa fu firmata il 15 febbrajo 1763. Cinque giorni prima era stata firmata la pace tra la Francia, l'Inghilterra, la Spagna ed il Portogallo, la quale fu svantaggiosissima alla Francia. Furono garentiti agl'inglesi gli acquisti fatti in un secolo nelle quattro parti del mondo. La marina de' francesi essendo quasi annientata, gl'inglesi potettero lusingarsi di avere l'impero de' mari.

Nel 1768 la Corsica fu riunita alla Francia, ed in quest'anno medesimo morì la regina conosciuta solo per la sua virtù. Il delfino era morto tre anni prima, e fu seguito nella tomba da Maria Giuseppa di Sassonia sua seconda moglie, madre di tre principi cioè il duca di Berry, il conte di Provenza, ed il conte di Artois, de' quali il primo divenne delfino, e regnò col nome di Luigi XVI. Dopo la guer-

ra due avvenimenti segnalarono il regno di Luigi XV. I gesuiti espulsi con decreto del 6 agosto 1762; ed il parlamento di Parigi abolito.

Questo corpo essendosi messo in opposizione col governo del re, i membri dello stesso furono esiliati in luoghi lontani gli uni separati dagli altri. Furono essi suppliti per a tempo da' consiglieri di stato, e *referendari*. Intanto il gran cancelliere creò un nuovo parlamento il quale fu composto da avvocati e da giureconsulti sì di Parigi, e sì delle provincie. Frattanto che questo tribunale *provvisorio* trattava qualche causa, il gran cancelliere si adoperava per creare un altro parlamento. Il re tenne il 13 aprile la sua ultima seduta reale nel parlamento. Vi portò tre editti: uno deponeva l'antico parlamento, l' altro creava il nuovo, ed il terzo cassava la corte *des aides*, che avea solo osato fare delle rimostranze. Il re terminò la seduta ordinando a' nuovi magistrati di cominciare il lavoro ordinario, e con proibire ogni deliberazione o rappresentanza su ciò che era accaduto in favore dello antico parlamento, perchè disse egli: non mai cambierò; come in effetto sostenne per tutta la sua vita. Il gran cancelliere ebbe il piacere che il suo parlamento chiamato il parlamento Maupau dal suo nome, si componesse di molte persone stimabili.

1770 — 1773. Luigi maritò i suoi tre nipoti, il delfino a Maria Antonietta figlia dell' imperatrice Maria Teresa, il conte di Provenza, e di Artois a due sorelle principesse di Savoja. Il 30 maggio 1770 nel

finire la festa, che diede la città di Parigi per il matrimonio del delfino, per cattive disposizioni date, ne nacque un disordine, nel quale furono schiacciate trecento persone. Si porta a più di 1200 il numero di quelli che calpestati, e compressi restarono storpî o morirono in poco tempo. Il delfino, e la sua sposa se ne mostrarono afflittissimi e cercarono consolare, per quanto potettero quelli che aveano sofferto con delle largizioni, e dei contrassegni di bontà.

1774. Nel principio di maggio Luigi XV. fu sorpreso da un male che soffrì con pazienza e rassegnazione, e del quale si morì il 10 maggio di 64 anni. Questo principe lasciò al suo ottimo ed infelice successore una corte che erasi data ad un fasto straordinario; le finanze in cattivo stato ed il regno internamente turbato da occulto malcontento. Le lamentanze, e l'inquietudine generale annunziavano un grande sconvolgimento, e lo scioglimento dei legami fra il sovrano ed il popolo facevano temere la dissoluzione compinta dello stato.

Non di meno la Francia gli deve scuola militare, emula della casa degl'invalidi, e la scuola di chirurgia. Fece egli ancora delle leggi. Ridusse delle montagne alpestri a dolce pendio. Proibì la circolazione degli empî libri che nel decimo ottavo secolo hanno inondato l'Europa. Questo savio provvedimento però non impedì che la Francia fosse trascinata in una orribile catastrofe sanguinosa ed orrenda, che la condusse a distruggere l'altare ed il trono, e ad peo-

rare tutto ciò che ha fruttato all' Europa lunghe e gravi sciagure, delle quali essendo bello il tacere, noi ci rimaniamo farne parola; imperò ponendo giù la nostra penna ormai stanca, faremo voti a Dio perchè la pace, che ora godiamo, duri per quanto basterà il mondo.

FINE.

Napoli 12 settembre 1840.

Eccellenza Reverendissima

Il Fiore *di* Storia *di* Francia *di cui Ella mi ha commesso la revisione niente contiene che offenda i dogmi della nostra divina Religione, ed i dritti della Sovranità; anzi mi sembra un opuscolo che per molte ragioni si possa lodare, e riuscir utile a quei che ameranno leggerlo. La narrazione procede piana e semplice, ma convenevolmente ornata. Gli avvenimenti sono esposti con ordine veramente lucido, e con istile rapido e preciso, ma tale che nella sua brevità niente lasci a desiderare. Però io stimo potersene permettere la stampa.*

Il Regio Revisore
GIOVANNI GALLO.

A S. E. Reverendissima
Monsignor Arciv.° di Seleucia
Consultore di Stato e Presidente
della pubblica Istruzione.
Napoli.